

The background of the entire page is a photograph of a person walking away from the camera on a light-colored, rocky path. The person is wearing a light-colored long-sleeved shirt, dark shorts, and a light-colored cap, and is carrying a green bag. They are walking towards a large, dark, craggy rock formation that dominates the upper half of the image. The text is overlaid on this image.

Il suo ricordo è benedizione

**P. Francesco Rossi de Gasperis
1926 - 2024**

**“Amici di padre Francesco”
26 febbraio 2025**

Sento il bisogno di agire per il mio tempo.
Di dedicarmi alla missione per inserirmi
nelle branchie viventi della Chiesa,
al di fuori della quale
forse saprò criticare, non saprò mai fare;
saprò creare dei problemi, ma non saprò mai risolverli;
saprò seminare qua e là in solchi sconosciuti
che verranno ricoperti
dalla mia morte che si avvicina,
ma non saprò mai raccogliere
e dare alle mie semenze una fecondità eterna.
E io, oggi,
ho più che mai bisogno
non di teorie, ma di fatti,
non di parole, ma di vita vissuta!

Francesco Rossi de Gasperis

(Alla ricerca della nostra strada. Riflessioni spirituali per ogni tempo, p. 128)



GESUITI

Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù
Albania - Italia - Malta - Romania



Lunedì 26 febbraio 2024 il Signore ha chiamato a sé



P. FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS SJ

Defunto a 97 anni d'età e 79 di Compagnia

Il funerale è stato celebrato mercoledì 28 febbraio alle ore 10:00
nella Chiesa del Gesù a Roma

P. Francesco Rossi De Gasperis nasce a Roma il 6 ottobre 1926. Dalla prima elementare alla fine del liceo classico frequenta l'Istituto Massimo, partecipando alla vita della Congregazione mariana, animata dal gesuita Giandomenico Maddalena, in quegli anni maestro al Collegio. Durante un corso di EESS, l'ultimo anno del liceo, nel febbraio 1944, vissuto nella casa di EESS Sacro Cuore (oggi infermeria del Canisio, dove Francesco ha passato questi ultimi dodici anni della sua vita), sente la chiamata del Signore e il 12 novembre 1944 entra in Compagnia, durante la guerra, insieme a diversi compagni di scuola (connovizio con Pio Parisi, Jean Darù, Saverio Corradino, Giuseppe Cascino ... l'"amicizia nel Signore" con loro durerà per tutta la vita). Dopo il noviziato (p. Adolfo Bachelet, allora trentaduenne, fu il maestro dei novizi) resta a Galloro per il carissimo; quindi nel 1947 è inviato a Roma per studiare filosofia.

Dal 1950 al 1954 vive presso il Collegio dei Nobili di Mondragone per svolgere il magistero in qualità di prefetto, qui è redattore de "Il Mondragone", il giornalino scolastico del Collegio. Contemporaneamente inizia gli studi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma fino al 1960. Importante in quegli anni per lui fu la figura e l'accompagnamento spirituale di p. Michel Ledrus e l'insegnamento di p. Bernard Lonergan (con lui fece la tesi di dottorato in teologia dogmatica sul tema della "grazia"). Riceve l'ordinazione presbiterale il 6 luglio 1957 nella chiesa di S. Ignazio a Roma da Mons. Traglia. In quel periodo studiò anche filosofia all'università statale, che cominciò a Roma ma terminò a Firenze.

Ebbe il primo contatto con Israele in un pellegrinaggio guidato da p. North nel 1957, poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, insieme ai biennisti del Biblico. Nel 1960 è inviato in terza probazione a Cleveland negli Stati Uniti d'America sotto la guida di p. Robert Willmes. Chiese e ottenne di essere inviato come missionario in Giappone; partì da San Francisco e restò lì alcuni anni, studiando la lingua giapponese. In Giappone pronuncia gli Ultimi Voti il 2 febbraio 1962 a Yokosuka e viene nominato padre spirituale dei teologi.

Nel 1965 è nuovamente in Italia, a Roma, per dedicarsi all'apostolato universitario presso la Cappella Universitaria della Sapienza. Tra il 1965 e il 1967 è rettore del teologato del Gesù e padre spirituale dei teologi, occupandosi anche della catechesi dei fratelli coadiutori. Sollevato dal servizio di rettore, negli anni Settanta, visse per una decina di anni in un appartamento a Roma, nel quartiere di Pietralata, insieme a p. Giuseppe Cascino e a p. Jean Darù (dopo la partenza di Jean per Bologna, arrivò p. Ignazio Buffa), continuando l'impe-



GESUITI

Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù
Albania - Italia - Malta - Romania



gno presso la cappella universitaria. Portò avanti anche l'insegnamento di Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana e fu guida agli Esercizi Spirituali con un capillare e itinerante "servizio della Parola" e "servizio dello Spirito". In quegli anni presero avvio i campi-Bibbia nazionali degli scout a cui Francesco diede sostegno e impulso, partendo da quello "storico" tenuto a San Galgano in Toscana.

Dopo un anno sabbatico vissuto a Gerusalemme tra il 1975 e il 1976, torna ai precedenti incarichi a Roma. Nel decennio tra il 1977 e il 1987 vive tra Roma e Gerusalemme presso il Pontificio Istituto Biblico (fu inviato al Pontifical Biblical Institute da Carlo Maria Martini, in quel tempo rettore del Biblico) come prefetto spirituale, prefetto della biblioteca, continuando la docenza di teologia presso la Gregoriana. A Gerusalemme venne incaricato dalla Provincia d'Italia di organizzare per un ventennio un corso di formazione permanente per gesuiti, dove diverse decine di compagni hanno avuto la possibilità di esplorare la terra del Santo, nello studio e nell'ascolto delle Scritture d'Israele, nel contatto con moltissimi testimoni di quella terra. Dopo un anno sabbatico svolto a Granada, in Spagna, dal 1989 al 2008 torna al suo lavoro tra Roma e Gerusalemme come prefetto spirituale al Biblico, incaricato di varie mansioni in casa, guida agli Esercizi Spirituali, scrittore e consultore di casa.

Nel corso degli anni di studio e di insegnamento p. Francesco si dedica alla pubblicazione di diversi volumi sulla teologia e lo studio della Bibbia.

Dal 2012 ha vissuto presso il Canisio di Roma continuando a insegnare in PUG come professore emerito di teologia e scrittore, accogliendo tantissime persone nella sua stanza per accompagnarle nel discernimento spirituale, pregando per la Chiesa e la Compagnia di Gesù, fino al 26 febbraio 2024, quando a 97 anni di età e dopo 79 di vita nella Compagnia di Gesù, il Signore l'ha chiamato definitivamente a sé.

Definito da tanti "padre, fratello, maestro", si ricorda per la sua ironia e per la sua schiettezza.

Uomo vero e libero, sempre pronto ad accogliere il prossimo, di qualunque nazione. Questa sua volontà di accoglienza lo aveva portato a imparare le lingue e a muoversi nei cinque continenti. Uomo del "sì", come si definiva spiegando la sigla S.I. dopo il suo nome.

Lo affidiamo al Risorto, che gli era tanto caro, in questo suo "nuovo" incontro quotidiano.

"Benedetto tu, Signore, Dio nostro, re del mondo, che ci hai donato (e ci stai donando) Francesco come fratello, come papà, come compagno di strada".

P. CESARE GEROLDI SJ

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE E NELLE NOSTRE SANTE MESSE

I sacerdoti applicheranno una Messa e tutti i non sacerdoti offriranno una Messa, una Comunione e una Corona per il defunto, e anche in seguito si ricordino di pregare per lui secondo la privata devozione di ciascuno.



IL RICORDO. DE GASPERIS, SUI PASSI DELLA BIBBIA

Filippo Rizzi, mercoledì 28 febbraio 2024

È morto il gesuita romano precursore dei pellegrinaggi nei deserti della Terra Santa. L'intervista per i 90 anni: "Qui si capisce meglio quanto il cristianesimo passi attraverso la storia di Israele"

È morto a Roma il 26 febbraio all'età di 97 anni padre Francesco Rossi de Gasperis, gesuita, biblista per decenni a Gerusalemme dopo un'esperienza missionaria in Giappone. Il religioso si è spento nella residenza San Pietro Canisio all'interno della Curia generale della Compagnia di Gesù. Mercoledì alle 10 si sono tenuti i funerali nella Chiesa del Gesù all'Argentina. Francesco Rossi De Gasperis era nato a Roma, nel quartiere Ludovisi, il 6 ottobre nel 1926. Il 12 novembre 1944 aveva fatto il suo ingresso nella Compagnia di Gesù. Viene ordinato presbitero il 6 luglio 1957. Ha emesso i voti definitivi il 2 febbraio 1962. Dopo un periodo di vita missionaria in Giappone, Francesco Rossi de Gasperis ha partecipato per diversi anni alla pastorale della Cappella dell'Università della Sapienza, a Roma. Dal 1966 al 1995 ha insegnato teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Si è soprattutto occupato di lectio divina, specialmente in relazione agli Esercizi spirituali ignaziani, e ha dato ritiri e tenuto sessioni in molti paesi di Europa, Asia, Africa e nelle Americhe. Dal 1977 ha fatto parte della comunità del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, dove si è interessato alle radici ebraiche della fede cristiana, fino al suo ritiro. Dal 2010 ha deciso di tornare a Roma, nella residenza San Pietro Canisio dove lunedì ha concluso la sua vita terrena. Con il confratello Carlo Maria Martini aveva accarezzato il sogno, non realizzato, di morire e di essere sepolto a Gerusalemme in una delle tombe assegnate ai padri gesuiti del Pontificio Istituto Biblico. (F.Riz.)

Di seguito l'intervista rilasciata ad Avvenire in occasione del 90° compleanno nell'ottobre 2016.

Si avverte come un «missionario mancato» destinato a vivere il suo ministero – alla stregua degli insegnamenti di papa Francesco – nella «periferia esistenziale» del Giappone. Ma si sente anche un gesuita riuscito, avendo guidato più di duemila persone (tra cui molti confratelli italiani, spesso in formazione) nei luoghi dove è vissuto Gesù attraverso dei «cammini spirituali» avendo come bussola la Bibbia e gli *Esercizi Spiritualis* di sant'Ignazio. È la parabola di vita di Francesco Rossi de Gasperis, classe 1926, che proprio domani taglia lo storico traguardo dei 90 anni. Un'esistenza cadenzata da grandi incontri con personaggi del Novecento cattolico che hanno costituito l'incipit del suo apostolato biblico: dal suo maestro Michel Leduc (lo stesso di Carlo Maria Martini), «che mi ha insegnato l'importanza della dimensione spirituale delle cose», a Bernard Lonergan («Il teologo di cui sono stato allievo alla Gregoriana e che mi ha dato un metodo»); da Pedro Arrupe («A malincuore accettò la mia rinuncia a rimanere a Tokyo per motivi di salute») a Giuseppe Dossetti («Grazie alla sua *lectio divina* compresi quanto fosse importante per me andare a vivere in Israele»); fino ad Antonella Carfagna: «Mio *alter ego* che mi ha aiutato a far capire a tanti cattolici l'importanza di scoprire le radici ebraiche nella fede cristiana attraverso iniziative di successo come gli itinerari spirituali nella "Terra del Santo" e quelle editoriali come "Prendi il libro e mangia"». Padre Rossi de Gasperis vive ora a Roma nella Curia generale dei gesuiti, in una stanza in cui campeggia tra l'altro una bella icona della Risurrezione – è la stessa un tempo abitata da uno dei suoi maestri di Sacra Scrittura, Donatien Mollat: «Devo indirettamente a lui, grande ermeneuta del Vangelo di Giovanni nell'edizione della *Bibbia di Gerusalemme*, l'essere stato destinato dal 1977 come professore e guida per i giovani studenti al

Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme; fu l'allora rettore del Biblico di Roma, padre Martini, a inviarmi come suo successore in quel delicato incarico. Da allora fino al 2010, finché le forze me lo hanno permesso, sono rimasto in Israele, dove ho potuto sperimentare quanto sia centrale ripartire da un 'Gesù delle origini', lontano dai tanti orpelli che spesso ci allontanano dal messaggio essenziale del cristianesimo. Un "Gesù delle origini" che ho cercato anche in Giappone... La mia vita in fondo non è stata altro che andare in luoghi periferici dove il cattolicesimo è un fatto minoritario e cercare da quei margini il senso più vero dell'annuncio cristiano».

Nei suoi anni in Terra Santa, lei ha molto insistito sull'importanza di praticare gli Esercizi Spirituali ignaziani nei luoghi dove è vissuto Gesù. Può spiegare il perché?

«Credo che anche questo faccia parte dell'andare alle radici della mia stessa vocazione da gesuita. Si immagina sempre Ignazio come un uomo di governo, legato al ministero di generale della Compagnia e incardinato alle volontà del Papa. Ma spesso si dimentica che il fondatore venne in Terra Santa come pellegrino e pochi giorni prima della morte espresse il desiderio di fondare un collegio proprio a Gerusalemme. Gli stessi *Esercizi* anche figuratamente riportano ai luoghi di Gesù e sono una *lectio divina* abbreviata dei Vangeli. Per questo ritengo che non solo Roma ma anche Gerusalemme nel percorso spirituale di Ignazio abbiano rappresentato uno dei fulcri centrali. Basti pensare a come Iñigo, così ci racconta la sua *Autobiografia*, adempiendo a un antico desiderio venne pellegrino in Terra Santa sognando di "arrivarci scalzo, mangiare solo erbe e fare tutte le altre cose dure che vedeva che avevano fatto i santi". In tutto questo ho sempre intravisto una delle chiavi di lettura per i molti pellegrinaggi che ho guidato nel deserto, cammini spirituali che duravano anche due mesi e spesso realizzati a piedi, toccando e calpestando gli stessi luoghi vissuti da Gesù e fatti ogni giorno con la Bibbia in mano; occasioni per cambiare dal di dentro, non normali pellegrinaggi. Il frutto forse più genuino di questi percorsi è stato proprio far sedimentare nei miei "esercitanti" i doni della Parola di Dio anche quando si è ormai fisicamente lontani da Gerusalemme».

Le sue esperienze itineranti nei luoghi dove la Bibbia è nata hanno sempre avuto come filo rosso il legame con la terra...

«Perché credo molto importante mostrare gli animali, le piante, lo stesso deserto probabilmente calpestato da Gesù. In fondo si tratta dello stesso paesaggio dell'Antico Testamento, la cornice dei più importanti fatti biblici. Questo tipo di esperienze credo abbiano aiutato a comprendere meglio quanto la teologia cristiana passi attraverso la storia salvifica di Israele: è proprio da questa terra che si rivela la Parola di Dio».

Un amore per la Palestina che la spinge, come il suo confratello cardinale Carlo Maria Martini, a desiderare di morire a Gerusalemme. Come nacque quest'idea?

«Nei miei anni trascorsi a Gerusalemme non vi sono stati solo i pellegrinaggi e in particolare quelli vissuti assieme al cardinale Martini, quando ormai era in pensione. Ho potuto sperimentare l'umanità della gente di Palestina al di là del loro credo di appartenenza. Con il cardinale, in quegli anni dal 2002 al 2008, abbiamo partecipato assieme con vero "spirito di intercessione" (come lui amerebbe dire) a costruire processi di riconciliazione tra ebrei e palestinesi che spesso avevano perso i loro familiari a causa dei conflitti. Da quegli incontri ricavammo la precisa convinzione che nel mistero della croce sta la ricapitolazione di ogni sofferenza umana. Sì, il mio sogno – come era quello di padre Martini – è morire a Gerusalemme. Ricordo che ci sfidavamo, quasi giocando a chi di noi sarebbe toccata la tomba vuota di proprietà dei gesuiti accanto a padre Donatien Mollat... Purtroppo ambedue, per gli acciacchi dell'età e le malattie, siamo dovuti rientrare in Italia. Ma non ho rimpianti per il sogno non avverato: confido in quel "Gesù delle origini" che ha sempre guidato la mia vita».



Cellole (Caserta) – Campi della Bibbia – Anni '70



Roma (Casa di Esercizi Montecucco), 11 luglio 2013

FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS, PAROLA E ANIMA

2 marzo 2024

di: Francesca Giani



Nato a Roma in uno dei primi giorni di ottobre del 1926, così da ricevere il nome di Francesco, è passato attraverso la morte il 26 febbraio 2024, a 97 anni di età e 79 di vita nella Compagnia di Gesù. Biblista, predicatore di esercizi spirituali si è speso con rara intelligenza e sapienza nella cura delle anime.

Amante della Parola

Per me ha rappresentato la persona che più di ogni altra è riuscita a capire il Signore, nella persona di Gesù, del Padre e dello Spirito Santo. Per lui le realtà invisibili erano evidenti, tangibili. Francesco era riuscito a pensare e vivere il più possibile secondo la fede. In questo modo guardava il mondo con occhi nuovi, mai sottomessi al peccato, misericordiosi verso le nostre miserie ed anche ironici in relazione alle molte fatiche inutili in cui, non di rado, ci dimeniamo.

Ricordava che spesso viviamo in un mondo religioso ma senza Cristo risorto. Ripeteva: Cristo è qui, Lui c'è, ed è il centro della storia. Compagno di Gesù ogni giorno, lo riconosceva accanto a sé e dentro i fatti piccoli e grandi. Riusciva con poche parole a illuminare la storia e la contemporaneità componendola e ordinandola nella storia della salvezza. Anche la Sapienza gli era compagna.

Uno dei suoi doni più preziosi era la capacità di sintesi. Le sue lectio illuminavano la mente. Quante volte chi lo ascoltava ha vissuto quell'*insight* caro a padre Lonergan, l'illuminazione che collega

brandelli di conoscenza e coscienza, per arrivare alla comprensione delle cose nella fede. Alla fine delle sue meditazioni con moto naturale affioravano alla mente le parole dei discepoli di Emmaus: *non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*

Direttore di anime

Da vero discepolo non legava le persone a se stesso, ma le rimandava all'unico Maestro, in modo simile a come Hans Urs von Balthasar ha descritto simbolicamente il suo lavoro di teologia: il dito di Giovanni che indica Cristo nel polittico di Issenheim.

Poche parole, semplici, misurate, dirette, profonde, libere, meravigliose, anche sorprendenti. Come quando ridendo diceva che «la fine naturale della vita» è una locuzione che non ha senso, o almeno, alcun senso cristiano.

Ricordo che in un campo sul Cantico dei cantici tenuto a «Marana thà» – nei pressi di Bologna – alla fine degli anni Novanta evidenziò come problema fondamentale dell'umanità e della Chiesa la disparità tra i generi. Da allora ripenso a quanto disse, ed ogni volta comprendo un po' di più la verità del suo pensiero.

Suo malgrado mi sentivo sciocca di fronte alla sua sapienza. Anche la sua presenza fisica non aiutava: era grande, imponente. Poi un giorno ho saputo da mia conoscente che andava a trovarlo regolarmente. Allora mi dissi che anch'io sarei potuta andare da lui semplicemente e chiedergli consigli, parlargli. E così avvenne.

Negli incontri personali aveva parole di gratitudine per le piccole attenzioni che gli si potevano mostrare. Gradiva sinceramente l'amicizia. Ascoltava con pazienza e interesse e non giudicava – invitando a non farlo. In uno di questi incontri andai con un collega responsabile di case per religiosi anziani e gli domandammo il senso spirituale della vecchiaia. Lui rispose prontamente citando Romani 12,1: *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.*

Da allora le visite nella sua camera d'angolo alla comunità Pietro Canisio ebbero il gusto di un luogo dove, in ogni momento, si celebrava il sacrificio vivente dell'offerta del suo corpo a Dio. E davvero la sua vita era preghiera continua. Preghiera di lode, di ringraziamento, di pace.

Pellegrinaggi

Pellegrino su questa terra, ci invitava a non considerare solo il treno della vita, ma anche la direzione in cui questo ci porta. Grazie al suo lavoro di lettura della Parola sulla terra sono gemmate tante esperienze. Tra queste *Itinerari Ignaziani*, pellegrinaggi di preghiera e meditazione sui luoghi di sant'Ignazio di Loyola in Italia. Anche in questo caso la sua preoccupazione era quella di mantenere il primato dell'essere sul fare. Domandava: i pellegrini hanno capito che Ignazio era un mistico?

Le sue esequie hanno celebrato la gratitudine verso il Signore per il dono di quest'uomo, verso lo stesso padre Francesco, alla Compagnia di Gesù, alla sua famiglia e ad Antonella Carfagna che da molto tempo gli è vicina.

In molti hanno scritto ringraziamenti per quanto hanno ricevuto da lui. Raccogliamo ancora contributi (ricordi, foto, scritti, audio) che invito a mandare all'indirizzo francescorossidegasperissj@gmail.com con la finalità di coltivare la memoria e rendere facilmente fruibile quanto da lui regalatoci. Rimando al sito dei gesuiti di Ragusa dove è possibile scaricare alcuni dei suoi scritti.

Concludo esprimendo anche la mia gratitudine verso questo uomo sapiente, misericordioso e maestro nella fede che con la sua vita ci ricorda che Gesù è già qui con noi.

Profilo biografico (dal sito della Compagnia di Gesù)

Francesco Rossi de Gasperis SJ nasce a Roma il 6 ottobre 1926, entra in Compagnia il 12 novembre 1944, riceve l'ordinazione presbiterale il 6 luglio 1957 a Roma da mons. Traglia. Pronuncia gli ultimi voti il 2 febbraio 1962 a Yokosuka in Giappone.

Dopo il noviziato resta a Galloro per il carissimato, quindi nel 1947 è inviato a Roma per studiare filosofia.

Dal 1950 al 1954 vive presso il Collegio dei Nobili di Mondragone per svolgere il magistero in qualità di prefetto, redattore de *Il Mondragone* il giornalino scolastico del Collegio, contemporaneamente inizia gli studi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma fino al 1960.

In questo anno è inviato in terza probazione a Cleveland negli Stati Uniti d'America sotto la guida di p. Robert Willmes; al suo ritorno è inviato in Giappone dove resta alcuni anni, studiando la lingua giapponese e venendo nominato padre spirituale dei teologi.

Nel 1965 è nuovamente in Italia, a Roma per dedicarsi all'apostolato universitario presso la Cappella Universitaria della Sapienza; tra 1965 e 1967 è rettore del teologato e anche padre spirituale dei teologi, occupandosi della catechesi dei fratelli coadiutori, negli anni Settanta continua l'impegno presso la cappella universitaria e porta avanti anche l'insegnamento presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma di S. Scrittura nel Nuovo Testamento, è guida agli esercizi spirituali.

Dopo un anno sabbatico vissuto a Gerusalemme tra 1975 e 1976, torna ai precedenti incarichi a Roma. Nel decennio tra 1977 e 1987 vive tra Roma e Gerusalemme presso il Pontificio Istituto Biblico come prefetto spirituale, prefetto della biblioteca, docente di teologia presso la Gregoriana.

Dopo un anno sabbatico svolto a Granada – in Spagna – torna al suo lavoro tra Roma e Gerusalemme come prefetto spirituale, incaricato di varie mansioni in casa, guida agli esercizi spirituali, scrittore e consultore di casa, al Biblico – dal 1989 al 2008.

Nel corso degli anni di studio e insegnamento p. Francesco si dedica alla pubblicazione di diversi volumi sulla teologia e lo studio della Bibbia.

Dal 2012 vive presso il Canisio di Roma continuando ad insegnare in PUG come professore emerito di teologia e scrittore, negli ultimi anni prega per la Chiesa e la Compagnia di Gesù.

Francesco Rossi De Gasperis S.I. (1926-2024): una vita a servizio della Parola di Romolo Guasco



Il mio ricordo di Francesco Rossi de Gasperis sarà sempre legato ai giorni passati insieme in Terra Santa, giorni che conservo nel mio cuore e in cui ho ricevuto una grande Grazia dal Signore. Francesco era un vero maestro che insegnava, vivendolo, il senso profondo della Parola, il suo aspetto pedagogico, il suo essere strumento che Dio usa per farsi conoscere all'uomo e portarlo alla Salvezza. Parola da leggere e studiare certo, ma soprattutto “mangiare”, perché vero nutrimento (“Prendi il libro e mangia!” è infatti il titolo di una serie di volumi sul vecchio testamento che ha pubblicato dal 1997 per EDB). Parola che disegna una storia unitaria della Salvezza ma con caratteri e contesti anche molto diversi, e che tutta insieme serve all'uomo: non si possono leggere i vangeli e il nuovo testamento senza conoscere, per quanto possibile, il vecchio testamento.

Un buon pastore, dalla cultura biblica straordinaria

Con la sua cultura biblica straordinaria non rimaneva in cattedra, ma camminava per condurre le persone in cerca di Dio, soprattutto in Terra Santa, come un buon pastore con tante pecore (noi) che gli andavano dietro.

Credo di aver conosciuto e ascoltato la prima volta padre Francesco Rossi de Gasperis una sera, dopo cena, seduti sulla scalinata d'entrata alla foresteria del Monte delle Beatitudini in Galilea, durante un pellegrinaggio della parrocchia di San Roberto Bellarmino con Alberto Parisi S.I., suo grande amico. Ci cominciò a raccontare dell'ebraismo e della sempre difficile situazione di quei luoghi. Offriva delle chiavi di lettura ai racconti biblici semplici quanto profonde: ero ragazzo e ne rimasi affascinato.

10 giorni con padre Francesco Rossi de Gasperis

Lo rivedemmo a Roma e lo chiamammo in parrocchia per qualche conferenza, finché riuscimmo a organizzare, nel maggio del 1985, un viaggio in Terra Santa con la sua guida: 10 giorni insieme. C'erano fra gli altri Giuseppe Cascino SJ, mia moglie Laura, gli amici di comunità Silvano, Guido, Sabina e l'amata Gloria, che lo ritroverà ora nel Signore. Due ricordi. Una conversazione, una lectio, quasi improvvisata, nel caldo dei resti dell'antica sinagoga di Cafarnaon, in cui ci raccontava di un Gesù che “prendeva coscienza” della sua vocazione: da maestro con cinque discepoli come i giudei del tempo, al cambiamento rivoluzionario (scismatico) dei 12 discepoli (Marco 3,14). Una comprensione di Gesù, “vero uomo e vero Dio”, per me assolutamente nuova.

Una sorprendente fusione di sapienza e semplicità...

L'altro ricordo è più divertente: finimmo in un campeggio "essenziale" sul lago di Galilea. Era una grande tenda aperta, con tante brandine, e ci assalirono zanzare che ci impedivano di dormire. Mentre con Silvano provavamo a preparare improbabili miscele contro gli insetti, bollendo foglie di eucalipto su un fornello, lui sulla brandina, un fazzoletto sul viso, si addormentava in pochi minuti. Sapienza e semplicità. Ho avuto la gioia di salutarlo qualche anno fa, quando con Laura siamo andati a trovarlo nella residenza del Canisio: parlava lentamente ma stava bene, e ci ha ricevuto e abbracciato. Gli abbiamo raccontato di noi e dei nostri figli e abbiamo avuto la gioia di lasciargli il libro della giacomogiacomino, l'Associazione con cui andiamo a Nairobi: una storia e un'avventura diversa, che stiamo realizzando anche grazie a quello che Francesco ci ha insegnato.

Concludo questo ricordo riportando un brano di una sua lettera circolare del 2007 e che ho ritrovato nel mio archivio.

«L'itinerario che è andato snodandosi nella mia esistenza dal Giappone a Gerusalemme, dalle nazioni a Israele, su cammini che incrociano Roma e l'Italia – mentre nello sfondo sfilano tanti altri paesi di Europa, di Asia, di Africa e delle Americhe, dove più volte sono stato chiamato a servire la parola del Signore – ha accompagnato nella mia coscienza un'evoluzione molto netta per quanto riguarda la mia intelligenza della diaconia ecclesiale dell'Evangelo.

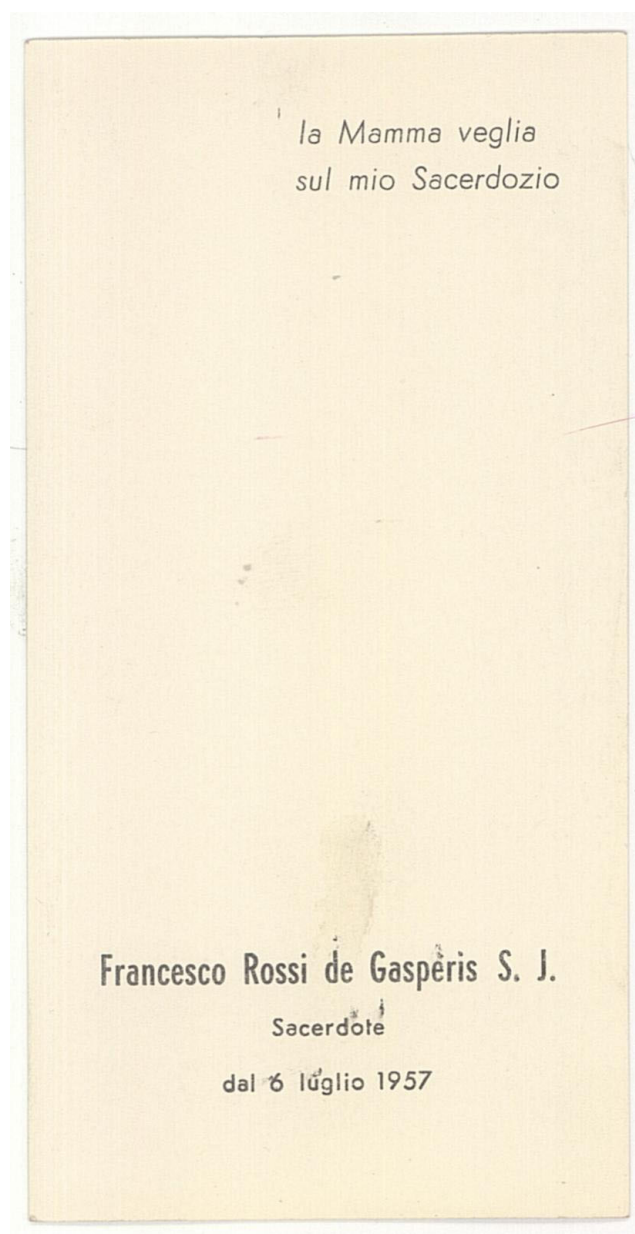
Si è dileguata, silenziosamente, ogni pretesa di "conquista", a cui mi aprì l'anima l'appartenenza alla Lega Missionaria Studenti, la prima associazione a cui partecipai da ragazzo della Scuola Media, nell'Istituto Massimo di Roma. Ricordo l'inno che allora cantavamo: "Tempo d'eroi, tempo di conquista, fronte a levante, quanta terra in vista!"

«È sparita anche ogni illusione di diventare "come loro", come mal si tradusse in italiano il titolo del famoso libro di René Voillaume, *Au coeur des masses*, alla metà del secolo scorso. Capisco sempre meglio che il farsi tutto a tutti di Paolo – giudeo con i giudei e senza-Torah con i senza-Torah – è possibile solamente a uno che non abbia cambiato solamente i suoi abiti, la sua lingua e i suoi costumi, rimanendo in realtà ciò che era prima, ma solamente a chi sia diventato un uomo completamente nuovo in Gesù Cristo, convertito e inculturato totalmente nella sua Alleanza e nel suo Evangelo (1Cor 9,19-23).

«Sento che, prima di andare ad altre persone, ad altri paesi e ad altre culture, ad altre religioni e ad altre Chiese, dovremmo diventare totalmente liberi, in Verità, all'interno della nostra cultura, della nostra religione e della nostra Chiesa. Liberi da noi stessi perché fatti "schiavi di Cristo" (Rm 1,1; 1Cor 7,22), "incastonati in Cristo-nostra-Torah (*ennomoi Christon*)" (1Cor 9,21; cf. Rm 10,4). Liberi soprattutto dalla pre-occupazione di riuscire, di piacere, di essere accettati e apprezzati, di avere dei seguaci, facendo cadere ogni "contabilità" dei nostri successi missionari, con un "disinteresse" sincero e completo per i risultati della nostra presenza nel mondo. Liberi soprattutto di non confondere l'autorità di Gesù, la sua *exousia* con la nostra, il suo Nome con il nostro.



Roma, Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola



*la Mamma veglia
sul mio Sacerdozio*

Francesco Rossi de Gaspèris S. J.

Sacerdote

dal 6 luglio 1957

In ricordo del biblista padre Francesco Rossi De Gasperis

Un uomo in cammino con la Parola di Dio



27 febbraio 2024

È morto ieri, all'età di 97 anni, il padre gesuita biblista Francesco Rossi De Gasperis. I funerali verranno celebrati mercoledì 28 febbraio presso la chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Roma. Di seguito pubblichiamo un suo ricordo da un docente invitato allo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme.

di Gianantonio Urbani

Ricordare padre Francesco significa immergersi nella straordinaria passione di un uomo in cammino con la Parola di Dio, obbediente ad essa ed in piena conversione del cuore per esortare i fratelli e le sorelle alla piena comunione con Cristo, Parola fatta carne.

Conoscerlo e camminare con lui sui sentieri della Terra Santa è stato un dono speciale, perché egli aveva raccolto il forte invito di leggere, studiare e meditare la “La Bible sur le Terrain” di un altro gigante della fede, padre Jacques Fontaine, trasformando questa azione sempre in azione orante nei Luoghi dove la Parola è stata annunciata ed ha preso forma negli eventi della storia. Non possiamo non ricordare le parole che Padre Francesco scrisse quando lasciò Gerusalemme per motivi di salute nel 2011: «Ho lasciato Gerusalemme il 12 agosto, totalmente sereno e pacificato, immensamente più di quando lasciai Tokyo nel 1964. Credo e sento molto più chiaramente oggi che la vera “tenda di Dio con gli uomini” è il Corpo umano risorto e glorioso di Gesù, presente nella sua Chiesa — la “Città santa, la Gerusalemme nuova, che scende da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” — che è destinata a divenire il “cielo nuovo” e la “terra nuova” della nostra umanità (cfr. *Apocalisse*, 21,1-5a). Nemmeno Roma è un termine finale, ma ancora un segno transitorio della presenza viva di Lui, il Leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, l'Agnello, in piedi, come immolato, con sette corna e sette occhi, i quali significano lo Spirito di Dio, inviato su tutta la terra (*Apocalisse*, 5,5-10). Lui è la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino, l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine (*Apocalisse*, 22, 13.16)». (cfr. Lettera circolare 15-31 agosto 2011). Oggi, mentre lo ricordiamo, sono parole vive di un testimone che ha saputo accompagnare moltissime persone, tra cui molti giovani, ad incontrare Dio nella Parola e nell'Eucaristia, celebrate presso i “luoghi” nella forma di un popolo in pellegrinaggio. Un modo di camminare e pregare in tutta la Parola e la Terra di Dio per vivere un esercizio spirituale mirante alla conversione messianica cristiana di chi lo vive e lo pratica con dedizione e amorevolezza. Sono indimenticabili la testimonianza e gli scritti che padre Francesco ci ha lasciato. Sono l'invito a percorrere il nostro tempo in una *lectio* continua che metta sempre in comunione il Primo Testamento con il Nuovo che, non sta in piedi da solo, ma che Gesù Maestro, l'Alfa e l'Omega, ci porta come dono. Molto esigente con l'esercizio delle Scritture, con la cura del silenzio, con la dedizione del cammino nel deserto e nell'attesa del regno,

padre Francesco, ci ha insegnato ad essere annunziatori del “santo viaggio” (cfr. *Salmi*, 84) per rileggere le tappe del proprio cammino verso la casa di Dio. I benefici spirituali e umani che vengono da questo itinerario sono molteplici e la speciale risorsa che ci ha comunicato è quella di «raccogliersi, oggi e qui, come soggetti pronti da incontrare liberamente il Santo, colui che è il Soggetto primo della Storia, della Parola e della Terra che attraversiamo, come lo è pure della nostra storia e della nostra esistenza». (cfr. *Terra Santa e Libro Santo*, 14)

A noi oggi rimane la memoria viva di un testimone della lettura orante della Parola di Dio che nei Luoghi Santi ci ha fatto rivivere la straordinaria bellezza della Rivelazione. Lo volle a Gerusalemme anche il suo confratello padre Carlo Maria Martini. Sono stati esempi luminosi dell'esercizio della Parola in cammino. Ora, da lassù, dalla Gerusalemme Celeste possano essi intercedere per le sorti di Gerusalemme e della Terra Santa.

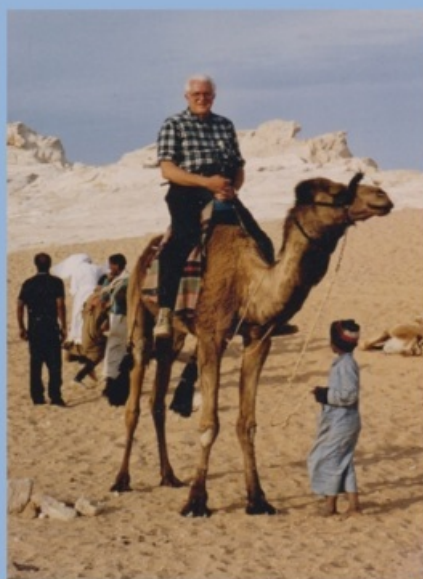


Pasqua di Francesco Rossi de Gasperis S.J.

Il nostro carissimo **padre Francesco Rossi de Gasperis sj**
il 26 Febbraio 2024 ha fatto la sua pasqua.

Ha accompagnato anche la nostra comunità di Ragusa
dando nella nostra casa di spiritualità il mese di EESS a tappe.
Metteremo a breve nel download le registrazioni di quel corso.

Abbiamo un nuovo fratello che sta per sempre col Signore
e che ci incoraggia a spenderci per il vangelo
nel nostro viaggio verso la terra della promessa
che è il Corpo risorto del Signore Gesù Messia.



Post



enzo bianchi
@enzobianchi7



Padre FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS ci ha lasciato morendo a 98 anni. È stato uno dei primi ad aver praticato la lectio divina e per questo eravamo amici. E quando leggeva la Bibbia era “come se vedesse l’invisibile” e contemplasse Gesù Cristo oltre la fede, nell’amore.

[Traduire le post](#)



22:40 · 02 mars 24 · 6 559 Vues



2016 Pentecoste, Roma, comunità Pietro Canisio.

www.paoline.it/news/novita-libri/ricordando-padre-francesco-rossi-de-gasperis.html
29 Febbraio 2024

Ricordando Padre Francesco Rossi de Gasperis

Si è spento all'età di 97 anni il grande gesuita, biblista, maestro di Lectio divina, fine e apprezzato comunicatore e "promotore" degli Esercizi spirituali ignaziani in tutto il mondo.

Entrato nella *Compagnia di Gesù* nel 1944, **padre Francesco Rossi de Gasperis** è stato missionario in Giappone, pastore presso la Cappella dell'Università romana della Sapienza, docente di Teologia biblica alla Gregoriana, membro della comunità del Pontificio Istituto Biblico in Terrasanta per più di due decenni.



Ha girato diversi Paesi di quattro Continenti - Europa, Americhe, Asia e Africa – per guidare ritiri strettamente legati agli **Esercizi spirituali ignaziani**.

E proprio agli Esercizi del fondatore della Compagnia di Gesù sono dedicati i volumi pubblicati con l'editore Paoline: la serie ***Sentieri di vita***. *La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, composta da quattro testi (uno per ogni settimana del Mese ignaziano), e il libro ***Un pellegrino che «comincia da Gerusalemme»***. *Esercizi spirituali sull'Autobiografia di Ignazio di Loyola con riferimenti al Cammino dell'uomo di Martin Buber*

Particolarmente originale la proposta di padre Francesco rispetto agli Esercizi. Leggiamo nella sua prefazione in *Sentieri di vita*, a proposito dei destinatari di quelle pubblicazioni: «È questa anche una maniera forse originale di riconoscere negli Esercizi d'Ignazio un approccio alla Bibbia, in termini di lectio divina. Alcuni potranno riconoscere nelle pagine seguenti un modo di leggere la Bibbia come una carta topografica di *sentieri di vita*, una lettura probabilmente più rispondente alla sua ispirazione di quello suggerito da un approccio di moderna *esegesi scientifica*».

Un fondamentale cambio di approccio, dunque: dalla "Bibbia negli Esercizi", agli "Esercizi nella Bibbia".

OMELIA PER IL FUNERALE
di p. Francesco Rossi de Gasperis SJ
a Roma, Chiesa del Gesù – 28 febbraio 2024
p. Cesare Geroldi SJ



Tocca a me dare la voce a voi. Mai avrei pensato, quando lo incontrai la prima volta, da studente all'Università Cattolica, che sarebbe toccato a me fare l'omelia davanti alla bara di Francesco. Era il 1981, venne a fare un seminario nel corso di Storia della Filosofia moderna. Da allora cominciò tutta una relazione di amicizia, di stima, di dialogo, di discepolato anche per me. Ecco sono qui a esprimere, a dare il timbro di voce a quello che è dentro ciascuna e ciascuno di voi in questo momento. Forse con qualcuno di voi ci siamo visti nel 2019, nella Cappella dell'infermeria al Canisio, quando

abbiamo celebrato i 75 anni di Compagnia di Francesco. Vi ricordate quell'omelia di sei minuti in cui diceva: «Insomma sono settantacinque anni che mi firmo Francesco S.I., *Societatis Iesu*, “della Compagnia di Gesù”. Ma, in italiano, si legge “sì”. È il “sì” che il Signore mi ha detto per settantacinque anni in questa chiamata, che ha suscitato in me il desiderio di rispondergli “sì” per tutto questo tempo». Voi vi ricordate come, con la sua ironia, diceva: «Sono entrato cattolico ... adesso mi trovo cristiano». E abbiamo capito cosa voleva dire con questa espressione, perché poi, dopo il Nuovo Testamento, ci abbiamo messo dentro tante cose.

Molti di noi abbiamo ricevuto in questi decenni la *Lettera agli amici*. L'abbiamo accompagnato. Lui ci ha accompagnato. Qualche anno fa alcuni di noi, giovani padri e scolastici, ci siamo attrezzati di una piccola telecamera e siamo andati nella stanza del Canisio dove già da qualche anno era appoggiato – ma era ancora vigoroso, lucido – e gli abbiamo chiesto di raccontare la sua vita, come era stato chiesto a un certo momento a Ignazio di raccontare la sua esistenza, come il Signore l'avesse guidato. Questo video non abbiamo ancora avuto l'occasione di montarlo. L'intervista venne fatta in due giorni, avanti e indietro. Ma lo faremo, perché è stato per noi molto bello. Francesco fu schietto, come sempre, molto vero, molto libero nel raccontare la sua vita di alleanza con il Signore, la sua vita in Compagnia.

Abbiamo ascoltato tre letture (*Dt 34*; *Sal 87* (86); *Mt 28,16-20*). Quando è stato chiesto a me di dire qualcosa in questa circostanza, pensavo: “quali letture potrebbero aiutarci a sintonizzarci con questo momento?”.

Mi è venuta in mente questa pagina della *Torà*, la morte di Mosè, Deuteronomio 34: l'ultimo giorno della vita di Mosè, che sta raccontando alla generazione che non c'era in Egitto, che non ha passato il Mar Rosso, che non era al Sinai ..., a quelli che sono nati dopo, il senso, il valore, il dono di Dio che aveva segnato la comunità in Israele. Quindi l'esperienza della liberazione, l'esperienza dell'alleanza sponsale con il tu del Signore al Sinai. E poi la fedeltà del Signore nel cammino del deserto verso la terra della promessa, vivendo di misericordia, tappa dopo tappa. Mi viene in mente questa immagine perché è quello che forse Francesco ha fatto per ciascuno di noi. È stato, come si dice in ebraico, *Moshè rabbenu* (Mosè nostro maestro). Davvero ci è stato padre, fratello, maestro, con queste “memorie sante”. Quante volte abbiamo ripercorso con lui le “tappe della storia della salvezza”.

Abbiamo pregato un canto di Sion, il *Salmo 87*: “Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe”. Ancora è vivissimo in me il ricordo di quando, per la prima volta, abbiamo attraversato *Shà'ar Yàfo*, la Porta di Giaffa, e siamo entrati all'interno di Gerusalemme.

E poi questo testo evangelico, questa pagina finale del *Vangelo di Matteo*. Le pagine dei vangeli della resurrezione erano molto care a Francesco, perché – diceva – «tutto parte da lì, dall’incontro con il Vivente, con il Risorto». Questa pagina conclusiva del *Vangelo di Matteo* che ci racconta dell’appuntamento del Signore, là, in Galilea, «sul monte che Gesù aveva loro indicato». Sono undici perché il dodicesimo è sempre colui che legge evidentemente, siamo noi. In quell’occasione hanno incontrato il Vivente che li ha chiamati a vivere il loro discepolato e vivendolo loro, fare così entrare altri discepoli nella relazione d’amore con il Signore Gesù, Crocefisso e Vivente.

E Gesù Risorto assicura: “Tutti i giorni della vita sarò con voi”. Francesca Giani, sta raccogliendo le testimonianze, le memorie, i ringraziamenti che avete mandato. Una di voi racconta che l’ultima volta che lei è andata al Canisio ha chiesto: “Ma come pensi che sarà questo incontro? ... Perché adesso vi incontrate?”. E lui le ha risposto: “Ma io veramente lo incontro tutti i giorni il Signore!”. Questa è proprio la “composizione di luogo” di Francesco: tutti i giorni era davanti all’Invisibile. Quante volte, pensando a Francesco, che ci ha aiutato a “tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che comincia e porta a compimento la nostra fede” (cf. *Eb* 12,2), ho pensato a quel passo della *Lettera agli Ebrei*, capitolo 11, versetto 27: «... rimase saldo come se vedesse l’invisibile». Ho avuto sempre la percezione, stando con Francesco, come se per lui l’invisibile fosse più reale del visibile. Quante volte diceva: “Noi siamo sempre legati alle cose concrete”. Ma “concrete”, in inglese vuol dire “cemento”. Certamente Dio non è “concreto” come il “cemento”. Ma è reale: è la nostra Relazione, che ci accompagna dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina.

Siamo qui, adesso, a dire “grazie”, insieme. Ogni tanto quando gli si domandava: “Ma se tu dovessi definire il tuo servizio nella Compagnia?”. Lui diceva: “Io sono un cantastorie, io racconto storie”. E quante volte ci ha aiutato a capire che la fede cristiana non è una dottrina, non si va di concetto in concetto, ma è entrare in una storia, che ha rapito anche noi, ha coinvolto anche noi. Certo ha coinvolto anche lui, perché anche lui ha fatto il “grande viaggio”.

In quell’intervista raccontava un po’ tutta la sua infanzia: alunno del Collegio Massimo (dalla prima elementare alla fine del liceo), con alcuni compagni che poi sono diventati gesuiti – Pio Parisi, Jean Darù ... – e poi Pietro Scoppola e altri che hanno avuto un ruolo importante anche nella vita civile di questo paese. Erano gli anni del Fascismo. Lui era scout. E raccontava di come il Fascismo aveva eliminato subito lo scoutismo, però c’era questo padre Maddalena, che al Massimo faceva il maestro, che aveva organizzato la Congregazione Mariana come se fosse lo scoutismo. E diceva: “Fu importante per noi quel periodo!”. Certo dentro la Chiesa del tempo, dentro le categorie del tempo. Ma questo lo portò nel 1944 – stiamo parlando di ottant’anni fa – a trovarsi esattamente al Canisio. Allora quella era una casa di esercizi spirituali: la casa per esercizi del Sacro Cuore. E lui ricordava come nel giardino – durante un ritiro, si trattava di fare la scelta – lui avesse sentito, in un modo intensissimo, che Gesù lo chiamava a stare con lui: “Voglio stare *con te*”. Ed entrò in noviziato, nell’autunno del 1944, durante la guerra. Essendo lui di servizio in cucina – non essendo presente alla comunicazione che venne data al gruppo dei novizi – scoperse che era finita la guerra solo tre giorni dopo l’evento. Era quel tempo là ...

Poi cominciò la formazione. Anche lì ricordava come si era ancora dentro i vetusti schemi della filosofia e della teologia neoscolastica. Una teologia molto concettuale, mentre dalla Francia, e da altre chiese, veniva tutta una corrente nuova. Però diceva di come avesse incontrato in quegli anni anche alla Gregoriana dei padri intelligenti (certo quando uno dice: “ho incontrato dei padri intelligenti”, mi domando: “vuol dire che qualcuno non lo era?”). Ma qualcuno capiva che bisognava ripensare, riformulare il nostro approccio con le fonti. La Bibbia? Quasi niente, diceva, praticamente non c’era quasi niente. Però ecco: la figura di Lonergan fu per lui importante, come è stata importante per padre Carlo Maria Martini. Una capacità di organizzare una filosofia diversa che desse un metodo nuovo alla Teologia.

Insomma fu grato anche di quegli anni, che lo aiutarono a maturare il desiderio di andare in Giappone. E quindi lui – certo, sempre attraverso la mediazione dei superiori che proponevano ... c’era padre Arrupe che faceva *scouting* tra le province per mandare in Giappone un po’ di rinforzi, dopo la guerra – quindi lui partì per il Giappone. Partì dopo aver fatto la tappa del Terz’anno negli Stati Uniti. Il Giappone fu per

lui un'esperienza dolorosa. Davvero la sua vita è stata un grande viaggio a zig zag. È partito pensando di fare il missionario in Giappone. E poi non dormiva. C'erano tensioni. La comunità era molto composita e raccontava come, a un certo punto, lui ha visto crollare dentro di sé questa possibilità di rimanere lì. Non dormiva più la notte (sei mesi che non dormiva più la notte). Questo per dire: un uomo forte? Già, un uomo come tutti noi, fragile. Ci sono dei momenti in cui, davvero, ti senti perso.

Tornò in Italia. E quel rientro in Italia fu un rientro pieno di stanchezza, ma anche di incertezza. Anche se lui disse, appunto in quella conversazione con noi: «Non ho mai avuto un dubbio sulla mia chiamata» (qualche superiore e padre spirituale, quel dubbio lo sollevava ...). Ma furono anni di “ri-acclimatemento” anche se, ecco la prima tappa fu proprio qua a fianco, al Gesù: fu fatto rettore del Collegio. Un anno drammatico: ogni settimana usciva dalla Compagnia di Gesù qualcuno ... anche l'ex-superiore uscì. Raccontava che andarono da Arrupe che gli disse: «Non si preoccupi padre, al quarto piano abbiamo un ufficio ... ogni settimana due/tre domandano di uscire ...». Certo fu per lui molto pesante questa esperienza e chiese di essere sollevato da questo incarico.

Cominciò una vita molto semplice, in un appartamento, a Pietralata, con Jean Darù. Quindi, in quegli anni di grandi fermenti, dove ciascuno – diciamo così – “andava per conto suo”, vivendo una vita ordinaria in questo appartamento, avvenne che padre Cascino (il “Barbarossa” ... qualcuno di voi forse lo ha conosciuto), che era responsabile della Cappella universitaria della Sapienza, gli chiese di dare una mano lì. E furono gli anni in cui, attraverso questo spazio, entrò in contatto con tantissime persone. Tantissimi ragazzi che facevano l'università e intanto portava la sua scoperta della Bibbia. Aveva fatto gli esercizi con Dossetti, che gli aveva insegnato il metodo della *Lectio Divina*. E da lì incominciò tutto un servizio della Parola e dello Spirito. Diceva: «Io sono un gesuita secondo la *Formula Istituti*, cioè dedito alla *diakonia tou Lògon* e alla *diakonia tou Pnèumatos*, ossia al “servizio della Parola” e al “servizio dello Spirito”. In gratuità. Incominciò, in modo capillare, a dare corsi di esercizi, a fare corsi biblici, cominciarono i campi-Bibbia scout nazionali con Agnese Cini Tassinario. Insomma, veramente si mise in moto un intensissimo “servizio della Parola e dello Spirito”, tutto orale.

Non pubblicava niente, uscivano alla luce solo pochi suoi scritti. In realtà io, qualche anno fa, ho portato dal Canisio a Ragusa degli scatoloni pieni di suoi appunti, casse di dispense e trascrizioni più o meno clandestine. Sono lì: appena sarò in pensione mi dedicherò (come Carlo Casalone sta facendo per la Fondazione Martini ... certo tutto più “in piccolo”) a raccogliere il materiale inedito di Francesco. Perché? Perché – lo scriveva Alessandro Manaresi questa mattina all'alba – è incredibile come questo “tesoro” sia rimasto per tanto tempo sepolto. Anche se poi, *obtorto collo*, qualche cosa transitava e, a un certo punto, anch'io sentii che era importante raccogliere e pubblicare questo materiale. Incominciarono a uscire i primi volumi: *Cominciando da Gerusalemme*, i commenti alle omelie e alcuni commenti di alcuni libri biblici con il metodo della *Lectio Divina*, i quattro volumi di *Percorsi di Vita*, che raccoglievano il suo modo particolare di dare gli esercizi che – ve lo ricordate – era non tanto di mettere la Bibbia negli Esercizi, ma piuttosto mettere le chiavi fondamentali degli Esercizi dentro l'itinerario della storia della salvezza. Un modo particolarissimo di dare gli esercizi ignaziani ... anche a tappe. È stato così ... la sua scoperta progressiva, vivendo con la gente, con le persone che accompagnava. Persone di tutte le nazioni: sapeva le lingue, si muoveva nei cinque continenti. Ancora in questi giorni, arrivano tantissime emails di gente in giro per il mondo – Africa, Asia, Sud-America – gente che si ricorda di un corso fatto con lui, di come sia stato da lui aiutato nel proprio cammino ...

Poi, certo, c'è stata la chiamata a Gerusalemme. Anche questa – ancora due minuti e chiudo – per lui fu una tappa di svolta. «Perché, questa volta, non ho scelto io ...» – diceva – «... non ho proposto io». Ma gli fu proposto da padre Martini – quando era rettore del Biblico ... era nel frattempo morto padre Mollat ... – di andare a Gerusalemme a fare il padre spirituale. Anche se lui fu messo come responsabile della biblioteca, per cui quando gli chiedevano: «Ma tu cosa fai qui?», «Io faccio il bibliotecario ...», così aveva un ufficio da svolgere! In verità, invece, c'era poi tutta una rete capillare di relazioni in quella terra. Ecco: quell'incontro con Gerusalemme – che ha poi vissuto alternando ogni anno un periodo in Italia e un periodo in Israele – davvero fu per lui l'impegno di un nuovo servizio. Credo che molti di noi gesuiti

sono stati là, in quegli anni, per i due mesi di corso di “formazione permanente” nella città santa, studiando, meditando e pellegrinando nella Terra del Santo. Ed io ricordo ... c'è qua Federico Lombardi ... eccolo là ... io a lui devo il cambio della mia vita. Perché in quel tempo, io dovevo finire l'università, chiesi a lui: «Ma posso aggregarmi a questo corso?». E lui mi ha detto: «Perfetto! Però tu, a settembre, fai la guida ai fratelli coadiutori delle case internazionali a Roma». «Ma Federico devo ancora andare ... non sono prete ...». «Ma no ... un prete lo troviamo!». Insomma, mi aggregai e, grazie a lui, per me cominciò – prima della teologia – un'avventura incredibile, perché anche io ho potuto fare la teologia partendo dalla Terra, dalla Parola e dal Popolo. Mi sono imparato l'ebraico. Ho imparato la Terra: ho “respirato” quella Terra. Perché quel testo che abbiamo appena letto, Deuteronomio 34 ... vedete per noi quei nomi geografici ... eccoli: le steppe di Mòav, la cima del Pisgà, Ierichò, Galaad, Dan, Neftali, Efraim, Manasse, Nèghev, Zoàr ... non sono così ... termini senza riferimenti, ma sono luoghi dove noi, a piedi, abbiamo camminato, leggendo la Parola, per anni ... Quindi, per me, quella è la “composizione di luogo permanente” ogni volta che ascolto le Scritture d'Israele. Ma credo che per molti di noi è stato così. Non soltanto i gesuiti, ma molti di noi hanno cominciato questo itinerario con Antonella e Francesco. Fra l'altro Antonella è stata una sorella fedelissima. Veramente una presenza importantissima nella vita di Francesco, fino agli ultimi istanti della sua vita e davvero la ringraziamo, proprio a nome di tutti, per quello che ha fatto per questo nostro fratello.

Sì, sempre nel Deuteronomio – l'abbiamo appena ascoltato, e chiudo – si dice che ... Vi ho detto che il Deuteronomio è contenuto in un solo giorno, ma in verità è un giorno ... più trenta giorni, perché quando muore Mosè per trenta giorni c'è il lutto; solitamente nel mondo ebraico c'è la *shiv'ùh*, i “sette” giorni del lutto; invece qua ci sono trenta giorni: trenta giorni per contemplare quella morte ... Ebbene dice qua il testo (Dt 34,5) che «Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, *secondo l'ordine del Signore*». Ma in ebraico c'è scritto: *'al-pi Adonày*, che sarebbe: “sulla bocca del Signore”. C'è un bacio: è un bacio definitivo che il Signore ha dato anche al nostro Francesco, richiamandolo a sé.

Dicevo all'inizio che sono qua a dare voce alla vostra gratitudine, a fare insieme questa *todà*, questo “grazie”, a pronunciare con voi questa *berakhà*, questa “benedizione” al Signore per il dono di Francesco. Come potremmo dire?

Barùkh attà Adonày, Elobénu, mèlekh ha-'olàm, shenatàta lànù Francesco cmo chavèr, cmo àbba, cmo ach, “Benedetto tu, Signore, Dio nostro, re del mondo, che hai donato a noi Francesco, come amico, come padre, come fratello”. Ma si potrebbe dire al presente: *ha-notèn*, Tu Benedetto sei Colui che ancora ce lo “sta donando” – Francesco è vivo! – come fratello, come papà, come compagno di strada.





OMELIA
DI S. ECC. MONS. PAOLO BIZZETI
al trigesimo
di padre Francesco Rossi De Gasperis

Gv 13,21-33.36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

C'è un punto che mi sembra che ci aiuti a saldare la liturgia della parola con l'evento di cui facciamo memoria. Perché l'evangelista ci dice onestamente che, sul momento, non hanno capito cosa stava succedendo. Nessuno dei commensali capì quello che stava succedendo. Le parole di Gesù, la scelta di Giuda, la scelta di Gesù con Giuda etc. etc. E questo è normale. Dobbiamo dubitare, quando pensiamo di comprendere le persone, le situazioni in diretta, all'istante. Lì dobbiamo stare attenti.

Certo non stiamo parlando di cose che abbiano una grande evidenza, ma, normalmente, piuttosto si comprende solo dopo. Anche la vicenda di una persona. Chi era questo Giuda? Chi era questo Pietro? Chi era questo Gesù? E pian piano lo hanno capito. E, normalmente, si capisce dopo la morte. Noi lo sappiamo. Tutti i vangeli sono stati scritti dopo la morte e anche dopo un certo tempo. Perché? Perché è così: ci vuole del tempo per mettere insieme il mosaico. E ogni persona è un mosaico. Che ha tanti aspetti, tante vicende, tante evoluzioni anche. La cosa più triste è quando si incasella una persona con un'etichetta, con una posizione che prende in un certo momento della vita.

Quindi, adesso, che padre Francesco è andato con il Signore, ci ha lasciato nel modo visibile corporeo di essere qui con noi, noi dobbiamo un po' cercare di rileggere la sua esistenza: chi era quest'uomo?

Adesso, come sapete, c'è questo indirizzo email (francescorossidegasperissj@gmail.com) dove chi desidera può mandare anche un ricordo di padre Francesco.

Alla fine forse metteremo a posto queste cose, faremo anche un piccolo libretto, ma al di là di questo, io ho letto in anteprima queste testimonianze, è interessante che ci sono alcune linee costanti delle persone che lo hanno incrociato e ci sono delle cose diverse. Perché poi ognuno effettivamente ha colto un aspetto. Ha vissuto accanto a Francesco in un certo momento della sua vita.

E anche per me è così. Io ho fatto i primi esercizi con Francesco quando ancora non ero prete, ero scolastico. Poi, appunto, per cinquanta anni l'ho seguito e ho visto tante epoche.

Certo con una continuità. Con degli elementi ricorrenti, come dicevo, in questo mosaico ci sono tante pietre che sono una costante. È facile trovarle: la sua dedizione al Signore, alla sua dedizione alla Parola di Dio, la sua dedizione alla gente, l'accompagnamento spirituale. Il suo insegnamento. Ha insegnato per decine di anni.

E possiamo tutti dire, quelli che l'abbiamo conosciuto, sicuramente è stato un uomo con una continuità impressionante. Non si è lasciato abbagliare da incarichi, dal prestigio, dal successo, da nuovi ambienti. È rimasto un uomo semplice da questo punto di vista.

Però è vero che ognuna delle fasi della sua vita, forse un po' come per tanti di noi, è diversa. Non ha vissuto una vita lineare. Ha vissuto anche momenti drammatici. Avrebbe voluto restare in Giappone. Non è stato possibile. Era stato incaricato di essere rettore al Gesù, un luogo importante, allo Scolasticato Internazionale di quel tempo, la cosa non ha funzionato e tante altre svolte della sua vita. E però appunto, e questo lo ha anche plasmato e ha anche plasmato la relazione delle persone con lui.

Io ricordo benissimo che per moltissimi anni ho avuto una grande soggezione di Francesco. Qualcuno di voi lo ha scritto anche. Incuteva soggezione anche. Io ero impacciato. Molto impacciato, non osavo. Poi dopo abbiamo lavorato insieme, quasi alla pari diciamo.

Poi, negli ultimi tempi, era commovente, mi chiedeva cosa ne pensavo. Ancora forse tre quattro anni fa, voleva scrivere una lunga lettera a Papa Francesco. Non so se poi l'abbia mandata. Comunque una lunga lettera però mi diceva: "Dimmi cosa ne pensi". In qualche modo si erano anche un po' rovesciate le posizioni. Era lui che mi chiedeva che cosa ne pensavo.

Anche se questo, poi, è stato, in realtà, una costante. Mi ricordo che tante volte sembrava un uomo tanto sicuro, poi era un uomo che si interrogava e che si domandava. Mi ricordo, più di una volta mi diceva: "E' importante perché certe cose non vorrei dirle da solo, è importante che ci sia qualche altro compagno della Compagnia che mi dice sì, anche io sono insieme su queste idee, su queste prospettive". Quindi tanti aspetti. Tanti aspetti e tante costanti: l'importanza dell'amicizia. E' stato un uomo fedele. È stato un uomo fedele alle persone che incontrava. Si ricordava di tutti. Poi, magari, a volte, per sei mesi non ti rispondeva ad una email. Ma questo è un altro discorso, però, portava nel cuore le persone.

Per uscire da una certa visione, perché dopo morti prevale sempre un po' l'aspetto elogiativo, non era un uomo facile. Per certi anni era un uomo con cui non era semplice collaborare, non era semplice per lui la vita nella Compagnia e anche dei fratelli con lui. Era un fatto. Non era semplice.

Era un uomo timido, questo alle volte si esprimeva con una certa forza nell'esprimersi che non lasciava troppi spazi ad opinioni diverse.

Ma, a distanza di tempo, mi sembra che, con il passare dei mesi e, speriamo, anche degli anni, possiamo comprendere meglio il grande patrimonio che ci ha lasciato e anche quanto lui sia stato profetico. Ecco io ricordo veramente, all'indomani per esempio della Congregazione Generale XXXII, o anche negli anni precedenti, la sua capacità di leggere il presente con le trappole del presente e le sfide che attendevano la Chiesa. Oggi, molte delle cose che lui ha detto negli anni ottanta sono diventate un discorso comune, ma sono passati quarantacinque, cinquanta anni.

Non era un uomo che si lasciava facilmente incantare dalle mode. Sicuro.

Voleva sempre guardare in profondità. Fino in fondo. Era uno studioso. Quante volte mi ha detto: "Ma la mia vera vocazione sarebbe stato stare chiuso in qualche biblioteca per studiare!". E poi, invece, ricordo i pellegrinaggi con la sua Renault 4 con cui era passato la mattina a fare la spesa per il gruppo. E questo per esempio è un aspetto che non vorrei che venisse sottovalutato. Cioè che era un uomo importante, che ha avuto anche un successo crescente, ma è rimasto sempre un uomo servizievole, semplice, con una dimensione laicale della vita, se possiamo dire. Feriale forse è l'espressione più adeguata. Dalla capacità di studiare con grande profondità, una delle persone più straordinarie per riflessione teologica, biblica, che abbiamo avuto, però dall'altra parte ti diceva: "Vai in quel supermercato lì perché lì si risparmia".

Faceva la spesa per i gruppi risparmiando, perché era molto pratico. Come quando caricava la sua Renault 4 e faceva questo lungo viaggio da Roma fino a Israele sulla nave, portando di tutto, senza mai dimenticare un paio di bottiglie di amaro che la comunità dei padri di Gerusalemme gli chiedeva di portare dall'Italia.

Quindi tanti aspetti, tante tessere di mosaico.

Come, appunto quelle che ci vengono presentate oggi in queste letture. Lo stesso servo del Signore. Lo stesso Signore Gesù è una persona che ha tanti aspetti. E' un uomo deciso, è un uomo sicuro, eppure ci viene detto che ci sono dei momenti in cui si domanda se ha faticato inutilmente.

E sicuramente quella serva, vedendo quel risultato di tre anni di insegnamento, di miracoli, di vita insieme, vedere ancora i suoi che non capivano, che si erano fatti i loro viaggi su come si doveva fare il salvatore, sicuramente, lo ha espresso anche citando quei salmi, si è sentito anche: "Ma cosa ho fatto? Ma cosa sono riuscito a combinare della mia vita?".

Quindi così tutti noi.

Noi viviamo in un'epoca in cui immediatamente chiudiamo e passiamo oltre. Non c'è più tempo. Si fanno i funerali e non dico dopo una settimana, dopo un'ora si è già dimenticato tutto. Dopo un mese, sembra che sia passato un'eternità. In questo il medio oriente, in Turchia dove vivo, c'è ancora, invece, una grande cultura di ricordo, di memoria, dei morti. Si fanno le ricorrenze. Veramente, la gente ci tiene tanto a coltivare, a tenere viva la memoria. Siamo diventati consumistici anche in questo. Consumiamo le vite, consumiamo le persone.

Consumiamo quello che hanno fatto, mentre, invece, finisco riallacciandomi a quanto detto all'inizio, il dopo morte sarebbe il momento più prezioso per rileggere una vita, per rileggere un libro, per cercare di comprendere il mistero di una persona, perché alla fine ognuno di noi è un mistero profondo.

Padre Francesco non sfugge a questo. Quindi custodiamo dentro di noi la memoria. Dedichiamo ancora del tempo a ritornare su quello che ci ha lasciato. Un patrimonio notevolissimo. Una miniera da cui ancora possiamo estrarre molte dritte preziose.



26 marzo 2024 – Roma, Cappella della Residenza S. Pietro Canisio

Messaggi
INVIATI IN OCCASIONE
DELL'ATTRAVERSAMENTO DELLA MORTE
di padre Francesco Rossi de Gasperis SJ

Pace a te!

Grazie di cuore per l'informazione. Sarà mia premura celebrare per lui e per e, per la grazia della comunione dei santi, con lui.

Ti chiedo se fosse possibile sapere dove sarà seppellito.

Ancora grazie!

L'anima di padre Francesco e quella di tutti i fedeli defunti per la misericordia di Dio riposino in pace. Amen!

Fra Paolo Maria Marino TOR



GRAZIE di cuore per avermi notificato la pasqua di P. Rossi De Gasperis. Per la prima volta lo incontrai in Kenya, dove l'avevo invitato per un corso di Esercizi. Da allora corrispondenza periodica.

Lo rei-incontrai a Roma nel 1987 avendolo invitato ad animare gli Esercizi per i Capitolari. Come non ricordare la sua profondità e tono pacato? Alcune meditazioni sono indimenticabili: Stefano, Barnaba, il viaggio di Paolo a Roma, e altre. Di grande significato. Io stesso le ho rievocate in meditazioni offerte ad altri. Con piacere leggevo le sue lettere agli amici, diario del suo ministero. Gli sarò sempre profondamente grato per avermi introdotto al gusto della Parola, nutriente per la vita e la mia missione.

Alla stessa tregua P. Silvano Fausti con gli Esercizi e suoi libri. Due grandi Maestri della Parola, testimoniata con semplicità di vita.

Il saluto più cordiale.

p. Giuseppe Inverardi, Missionario della Consolata - Tanzania



Grazie per questa comunicazione. Lo ricorderò nella mia preghiera perché è stato un "grande" nella vigna del Signore nella sua semplicità.

Un caro saluto

suor Gabriella Mian



Non potendo essere presenti domani in quanto di rientro dal Nord per questioni sanitarie del nostro bambino, volevamo ricordare Francesco come la persona che ha saputo cogliere nel discernimento la volontà di Dio nella storia della vita di ciascuno di noi e trasformarla in fatti concreti.

La nostra storia ne è l'esempio vivente: due storie di vita molto lontane che si sono incontrate durante i suoi esercizi spirituali e sono convolate a nozze da lui celebrate dopo un adeguato discernimento spirituale

da lui stesso condotto. Famiglia non più giovanissima che però ben presto si è aperta all'affido e poi all'adozione di un bambino con molti problemi di salute.

L'ultimo ricordo tenerissimo che abbiamo di lui è la benedizione che dà al nostro bambino che nel frattempo gli scompigliava tutte le cose della sua stanza!

Ciao Padre Francesco ti abbiamo voluto bene ed anche tu ci hai amato con la stessa tenerezza di un Padre buono

Flavia e Fabrizio Lardini con il piccolo Ihab



Sono fratel Diego e sono al Romitaggio del Getsemani. P. Francesco veniva qui a dare gli EE.SS. e altre persone andavano a lui da qui, a seconda delle esigenze e del numero. Più volte mi sono confrontato con p. Francesco... avevo l'impressione di essere di fronte ad un Patriarca... quando parlava le sue parole erano nella Parola, piene di saggezza e lungimiranza. Lo ricordo da questo luogo santo a lui caro

Saluto anche Antonella che venne con p. Francesco qui in qualche occasione

Ogni bene. Pace!

Fr Diego

Fraternità dell'Agonia del Getsemani - Romitaggio del Getsemani



Ringrazio il Signore per avermi dato l'opportunità di percorrere i luoghi di rivelazione con la guida di Padre Francesco. Il pellegrinaggio in Terra Santa nell'estate del 1988 mi ha segnato a vent'anni e sempre sostenuto nei decenni seguenti.

Alessandro Scafì

Al tempo dei ritiri spirituali andavo a scuola, ma da studente universitario ho avuto l'opportunità di estendere la stessa emozione di verità e libertà. Durante una riunione di ex alunni dell'Istituto Massimo, la scuola dei gesuiti a Roma, Francesco, vecchio compagno di scuola di mio padre diventato gesuita ebraista e biblista, aveva invitato gli altri a un lungo pellegrinaggio di fede e di studio in Terra Santa: passare più di un mese in Medio Oriente? Tutti avevano troppi impegni di lavoro e di famiglia, nessuno aveva accolto l'offerta. Una scena un po' triste, mi aveva confidato mio padre, una volta tornato a casa, ma poi aveva avuto l'idea: «Perché non vai tu? Hai il tempo! Sei uno studente! Puoi permettertelo!».

Così sono partito per la Terra Santa, giovane intruso in un gruppo di preti, suore e studenti laici del Pontificio Istituto Biblico. [...]

È buio, ma la luce della luna piena illumina i passi e le forme rocciose. Sono le tre del mattino. Ho ventiquattro anni, e questo lembo di terra è oggi egiziano perché la pace tra Egitto e Israele è stata firmata dieci anni fa. Saliamo verso la cima attraverso il percorso più ripido e diretto. L'arrivo in vetta è inebriante, a più di duemila metri sul livello del mare. Improvvisamente un bagliore in lontananza inizia a rischiare il cielo scuro, annunciando il sole rosso che viene incontro alla luna bianca. Un'alba magica illumina questo monte altissimo dalle rocce lunari. È l'emozione di un istante che non dimenticheremo, il premio della scalata notturna. Siamo in vetta al monte Sinai: qui Mosè ha ricevuto da Dio le tavole della Legge.

Ora il sole è alto e siamo tornati in spiaggia, in riva al Mar Rosso. Padre Francesco celebra la messa. Leggo io la prima lettura dal libro di *Geremia*. Il profeta si sentiva diverso dai coetanei. Forse voleva abbracciare un vuoto che riconosceva come il Tutto, aveva intravisto il Nulla che poteva essere qualsiasi cosa. Il Vangelo è quello in cui Gesù guarisce l'indemoniato, che ora, vestito e padrone di sé, recupera una nuova identità. La gente, disorientata, ha quasi paura di vederlo guarito, spiega padre Francesco nella predica, perché si erano tutti abituati alla sua condizione disumana. La guarigione da una malattia grave, fisica o morale, è sempre un miracolo che sconcerta.

Già, ma chi ha indemoniato l'indemoniato? Chi ha permesso al serpente di insinuarsi nel giardino delle delizie? Perché ai buoni capitano le disgrazie? Se un Dio di amore ha creato l'universo, perché ci sono sofferenze e ingiustizie? Che colpa ha il cieco dalla nascita? Gesù risponde che nessuno ha peccato, né lui né i suoi genitori, ma "in lui devono essere manifestate le opere di Dio". Padre Francesco è alto e robusto,

ha i capelli bianchi, piccoli occhi azzurri e la pelle rosea. Continua la predica: «La salvezza è totale, anche del corpo. Non c'è opposizione ma dialettica tra terra e cielo, anima e corpo, spirito e materia: non fuga dal mondo ma contemplazione del divino nell'uomo e nelle cose».

L'altro giorno siamo andati sul Monte degli Ulivi a conoscere una suora benedettina egiziana di origini italiane e palestinesi. Suor Marie-Paul dipinge icone e ci ha spiegato che, quando ritrae un santo, parte dai colori più scuri, e poi gradualmente li accende, fino a giungere alla luce finale: rivela così l'icona interiore, il divino che affiora nell'uomo.

Intanto padre Francesco insiste sulla necessità di mirare all'essenziale, distinguendo cosa viene dal Signore e cosa invece è il prodotto di storie e culture umane: «Non mettiamo sotto il nome di Dio altri concetti, altre idee, lasciamolo puro. Per questo gli ebrei non lo vogliono nemmeno pronunciare: sarebbe vocalizzarlo, dargli la nostra voce, mentre il Signore è mistero al di là dei nostri termini».

Il compagno di scuola di mio padre parla di un Dio vivente che si offre all'uomo, di idoli che non salvano, della vocazione a un'intimità con il divino che in realtà è un dono gratuito da parte Sua. Donato, un frate spagnolo infermiere all'Isola Tiberina, mi dice: «È un innamorarsi di una persona e seguirla, non è una morale: "Devi fare questo e quest'altro"».

Siamo andati anche in un antico cimitero ebraico. Padre Francesco ha indicato la grossa pietra circolare che chiude l'accesso a una tomba: era così anche quella di Gesù, e le donne che si erano alzate di buon mattino per andare a ungere di aromi il suo corpo senza vita pensavano di dover chiedere aiuto per spostare una pietra simile. Ma qualcuno l'aveva già fatta rotolare. In uno strano istante mi è sembrato di intuire l'esistenza di un amore che redime l'attimo fuggente. Se non ci può essere vita senza morte né morte senza vita, come può esserci una vita eterna dopo la morte? Dietro l'enorme roccia di questo sepolcro deve nascondersi il segreto che rende l'eternità intima al tempo.

<https://www.semilibri.com/libri/luomo-con-le-radici-in-cielo/>

‘Note e dettagli su *L'uomo con le radici in cielo* di Alessandro Scafi’, p. 12:

Ho svolto il mio viaggio di studio e pellegrinaggio in Terra Santa, guidato da Padre Francesco Rossi de Gasperis, SJ, (The Pontifical Biblical Institute, Jerusalem e Pontificia Università Gregoriana, Roma) dal primo luglio al 5 agosto 1988. L'episodio dell'indemoniato è narrato in Marco 5.1-20. Marie-Paul Farran (1930-2019), entrata nel 1957 nell'ordine della Benedettine di Nostra Signora del Calvario, è stata autrice di libri sull'arte delle icone e di icone che si trovano in chiese e collezioni private in tutto il mondo.



Conservo nel cuore con immensa commozione e gratitudine le parole d'affetto dimostrato, come ad esempio dalla lettera allegata. Più volte mi ha scritto: “il mio grazie commosso per la tua fedeltà affettuosa”.

Paola Piccardi



Ricordo con profonda gratitudine P. Francesco Rossi de Gasperis

Un gesuita DOC ... che a me ha dato tantissimo sin dagli anni 1977 quando ero una semplice postulante comboniana, alla ricerca di Dio e del suo progetto di Amore su di me. Ha saputo vedere bene i segni di Dio nella mia vita e mi ha accompagnato nel cammino di discernimento vocazionale e di fedeltà alla missione.

Conservo di Lui tanti ricordi grazie alla sua bellissima amicizia profonda e fraterna, vissuta e accompagnata dalla sua presenza orante.

Un ricordo di P. Francesco:

- Una persona appassionata della Parola di Dio e il gusto di trasmetterla in modo semplice e gioiale. Un gesuita DOC...
- Un grande sacerdote e missionario che vibrava per Gesù e te lo faceva sentire vicino e fondamentale nella vita. Sempre aperto ai nuovi orizzonti della vita.

- Un padre, fratello e amico, ricco di tanta umanità e spirito gioviale, sempre presente e vicino, pronto a dare una mano nella crescita spirituale e umana.
- Un amante di Gerusalemme che ti contagiava la voglia di andarci ed esserci per capire meglio la presenza di Gesù nella sua Parola viva.

Rivederlo ogni volta, di ritorno dalla missione, era sempre un grande piacere, anche nel tempo della sua malattia, perché manteneva uno spirito sempre lucido e aperto, alla ricerca di Dio.

Sono solo grata al Signore di quanto mi ha dato attraverso di Lui e sono certa che dal cielo continua la sua missione di pregare per noi, in attesa di incontrarci ancora nella Gerusalemme celeste.

Grazie di cuore di tutto P. Francesco non ti dimenticheremo mai....

Goditi l'abbraccio amoroso del Padre, che hai tanto amato e desiderato.

Con affetto e gratitudine

Sr. Tarcisia Ciavarella - Missionaria Comboniana



Quando penso a P. Francesco mi vengono due aggettivi: libero e fedele: Non è facile tenere insieme le due cose ma lui era talmente radicato in Cristo da non farsi condizionare da nulla pur rimanendo profondamente fedele alla Chiesa e alla sua vocazione.

Quando l'ho conosciuto, lui era docente alla Gregoriana e io studentessa. Mi metteva una soggezione incredibile, mi sembrava di avere davanti un gigante. Per anni gli davo del lei poi, quando mi sono trovata in un pellegrinaggio, ho cominciato a dargli del tu perché tutti lo facevano, ma con molta fatica.

Negli ultimi anni, man mano che il suo corpo diventava più debole, mi sono sentita sempre più vicina e più sciolta nel trattarlo come un vero papà.

Nella sua fragilità trasmetteva un profondo senso di Dio, non per quello che diceva ma per come era, semplicemente. Mi piace dire che quando ero con lui "respiravo" la presenza di Dio che trasudava dalla sua persona.

Anna Maria Capuani



Padre Francesco è stato determinante per una svolta nella mia vita spirituale. Ho vissuto la prima settimana degli esercizi ignaziani guidati da lui a Betlemme, nel 1992. In quel momento avevo percepito la sua guida come quella dell'amico dello "Sposo" che ci ha aiutato a incontrarlo.

Sono molto grata anche per le altre settimane degli esercizi dati da lui, per l'accompagnamento e l'amicizia che ha mantenuto con parecchie di noi, piccole sorelle di Gesù.

Fiorella Forti



Con Francesco e Pio (Parisi S.J.) sono stato compagno di scuola (al Massimo) e amico fraterno.

Tra i tanti ricordi di periodi di vita comune prima, poi di incontri, di partecipazione a suoi Corsi, Seminari, Conferenze, a un pellegrinaggio in Terra Santa, ne estraggo uno particolare: il giorno prima del suo ingresso in Compagnia lo passò con i suoi amici scout e scatenò tutte le sue energie in corse, scalate di dirupi, salti in fosse spinose, come se avesse voluto liberarsi della sua personalità fisica, di atleta quale era, per iniziare una nuova vita tutta impegnata nel servizio del Signore, di studio, meditazione, preghiera, come in effetti ha fatto.

Non potrò partecipare alla Messa, ma pregherò ringraziando il Signore per averlo conosciuto.

Giuliano Tonello



Padre Francesco Rossi De Gasperis è deceduto nelle prime ore del 26 febbraio 2024 nella casa di San Pietro Canisio all'età di novantasette anni.

In un caldo pomeriggio di luglio del 2022, nella sua stanza sempre in quella casa, al piano dell'infermeria, dove ha trascorso almeno gli ultimi dieci anni, mi aveva raccontato che alla fine del liceo classico decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Fece un corso di esercizi spirituali durante il quale decise di entrare nella compagnia. Era il gennaio del 1944. Gli esercizi li aveva svolti sempre nella casa di San Pietro Canisio, a Roma, in Borgo Santo Spirito angolo Via dei Penitenzieri. Allora era una casa di esercizi spirituali. Mi aveva raccontato di aver avuto, durante quegli esercizi, anche una specie di lampo, di fulmine ricevuto nel giardino della casa in cui ha aveva avvertito forte la chiamata alla donazione della sua vita a Gesù. Un'esperienza che non aveva più vissuto fino a quel momento.

Nel gennaio del 1944 i tedeschi erano presenti ancora a Roma e i romani erano soggetti al pericolo di razzie. Il 5 maggio di quello stesso anno, gli alleati arrivarono a Roma.

Dopo aver deciso di entrare nella Compagnia non ci aveva più ripensato ed è entrato nella Compagnia nel novembre dello stesso anno.

Entrò nel noviziato a Galloro. I genitori lo accompagnarono in taxi. La madre non era molto contenta, raccontava.

Dopo i due anni di noviziato dal 1944 al 1946, siccome quell'anno l'esame di terza liceo non ci fu perché c'era la guerra padre Francesco commentava "infatti noi diciamo che siamo passati perché non ci fu l'esame!". Allora decisero di non mandarli subito in Filosofia a Roma, ma di far loro fare un anno in più di studi classici, soprattutto di latino e greco. Poi iniziarono a Roma i tre anni di Filosofia e finirono nel 1950. E così via per quattro ore ad ascoltare, affascinato, le avventure di cantastorie come usava definirsi.

Ho conosciuto Padre Francesco Rossi De Gasperis il 14 dicembre del 2008 in un incontro da lui tenuto presso la parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle, a Centocelle, dove era stato invitato dal parroco a tenere un incontro sul tema "Profezia e storia".

Al termine della serata mi offersi per riaccompagnarlo alla sua abitazione nei pressi dell'Istituto biblico di Roma. Prima di salutarmi mi chiede l'indirizzo e-mail. Tornando a casa ricordo che ero pentito di non aver chiesto un suo recapito convinto di aver perduto l'occasione di poter rincontrare un uomo così straordinario.

Qualche mese dopo fu lui a scrivermi. Nei fui contentissimo. Mi aveva inserito tra gli indirizzi degli amici a cui lui inviava ogni anno la sua Lettera circolare in cui, tra l'altro, condivideva il calendario dei suoi impegni nei mesi successivi.

Iniziai a seguire gli incontri sulla lettera di Pietro che lui organizzava presso l'Università Gregoriana nei primi venerdì del mese.

Incontri meravigliosi che si susseguirono per due anni.

Lui mi offerse di partecipare ad alcune delle ultime edizioni degli Esercizi Spirituali da lui tenuti.

Il 28 marzo del 2014, Padre Francesco annunciò, alla fine dell'incontro sulla Lettera di Pietro, alla platea commossa e incredula, che quello sarebbe stato il suo ultimo incontro perché sentiva il bisogno di ritirarsi e concentrarsi più sull'essere, ritenendo di essere stato "più loquace che efficace".

Iniziai ad andarlo a trovare nella sua stanza a San Pietro Canisio. E così, tanta parte delle vicende della mia vita, sono state condivise con lui. Era un paziente ascoltatore e un sapiente testimone. Era importante, a suo avviso, che io avessi, più che una guida spirituale, un testimone della mia vita interiore. La sua fede è stata luminosa ed illuminante. Ho sempre pensato di vivere qualcosa di simile a quanto vissuto dalle persone che nel primo secolo ascoltavano sull'isola di Patmos, l'apostolo Giovanni, che solo con la sua presenza diffondeva la luce che aveva visto negli occhi di Gesù, Signore della storia. Quanta libertà e quanta sapienza biblica nelle sue parole. Dopo un pò di incontri, avevo iniziato a sopravvivere alle lunghe

pause dei suoi discorsi. Ogni tanto mi regalava un libro dei suoi. Commentavamo le notizie del mondo e della chiesa.

Oppure mi scriveva, raramente, qualche email a completamento di quanto detto negli incontri, in cui puntualizzava quale era la domanda giusta che io potevo scegliere di pormi nel mio discernimento. Traggo un esempio dai suoi libri:

“Si tratta, però, di discernere e di dire: "Al servizio di chi sto io?", perché non si tratta di "servire la Chiesa". Noi siamo nella Chiesa per servire il Signore! La chiesa è serva degli uomini, così come il Figlio di Dio si è fatto servo per servire, non per essere servito. Dobbiamo servire Dio nella Chiesa, non fuori o contro la Chiesa. Proprio questo sembra il dono di Ignazio”.

Fonte: Francesco Rossi De Gasperis, Un pellegrino che "comincia da Gerusalemme", Esercizi spirituali sull'Autobiografia di Ignazio di Loyola con riferimenti al Cammino dell'uomo di Martin Buber, Figlie di San Paolo, 2015 Milano, p. 209.

Piano piano, la conoscenza fra di noi crebbe. E così, mi ritrovai ad essere anche uno dei suoi medici. A collaborare con le persone che si occupavano della sua salute: agli infermieri, al personale della Casa. Ad altri padri gesuiti, al superiore.

Indimenticabile la lettera che scrisse ai suoi amici il 15 giugno del 2014.

La lettera iniziava così:

“Carissime amiche, carissimi amici,

Ancora una volta vi scrivo per essere e sentirvi in comunione effettiva nel nostro correre insieme, nel tempo e nello spazio, nell'avventura meravigliosa della nostra fede, della nostra speranza e del nostro amore, attratti dalle braccia possenti del Padre, inebriati dal profumo del Figlio risorto nella nostra carne gloriosa, animati dall'energia dello Spirito, che summa di mondano riesce a fiaccare”.

Difficile selezionarne alcuni stralci. L'intera lettera trabocca di bellezza.

“In questo tempo mi perdo nella memoria degli anni vissuti insieme avanti di voi, sempre protesi nell'ascolto di una Parola che, nonostante molta attenzione, ricerca e passione, non riusciamo ancora ad accogliere perfettamente e santamente nelle nostre coscienze”

“Quanto a me, mi sembra che tutto si sia consumato nei 35 e più anni, nei quali ho vissuto a Gerusalemme”.

“Io vivo ormai in quella Terra/Parola come nella patria del mio riposo, ne respiro l'aria, i colori, la storia, la memoria, i suoni, la lingua... Non desidero ritornarvi, perché essa è risorta in me con Gesù. La terra del Santo fa parte di LUI”.

Scusandosi di non riuscire a finire, per alcune difficoltà fisiche e per la sordità la terza e quarta settimana degli esercizi scriveva:

“Ripenso con un certo umorismo a quanto dicevo negli anni passati, parlando di come dovremmo vivere consumandoci, logorandoci nella carità. Dicevo che bisognava essere pronti ad arrivare alla fine della vita vento perduto qualche pezzo di noi, per amare. E' proprio così! Ed è bello che sia così”.

E concludeva così:

“Per il resto, vorrei entrare sempre più serenamente in un ultimo periodo di silenzio e di preghiera, di memoria orante e di ringraziamento popolato da tanti vostri nomi e ricordi di grazie e benedizioni che hanno arricchito la mia esistenza. Grazie, grazie a tutti e a tutte.

Un grazie particolarissimo vorrei riservare per le numerose donne che mi hanno voluto e mi vogliono bene. Nella mia condizione di celibe per il Signore mi avete fatto sentire e gustare la purezza bellezza del giardino della femminilità e il fascino della relazione sussulta, rispettosa e amicale voluta dal creatore fra noi, uomini e donne, una consolazione tra le più delicate dei nostri anni di vita sulla terra. E che tanti, anche se sposati, ignorano, forse fino alla fine della vita.

Prego perché, al di là di tutte le prove che incontriamo, il Signore Gesù sia il centro della vostra pace e della vostra speranza. Un abbraccio forte con il bacio della nostra fraternità.

Francesco, sj”

Da quel giugno 2014 sono passati nove anni in cui ho incontrato Padre Francesco tante volte sempre venendone arricchito, illuminato, trasfigurato. Padre Francesco è stato, è, sarà luce per tante persone e non poteva che passare al cielo che nella domenica della Trasfigurazione.

Andrea Piola

Cfr <http://ingegnorsinelbene.blogspot.com/search/label/Francesco%20Rossi%20de%20Gasperi>



Pace e carità

Padre Francesco l'ho conosciuto tanti anni fa, è stata una persona che mi ha colpito subito per la sua profondità e umanità.

Ho avuto l'onore di fare con lui la prima settimana degli esercizi ignaziani.

L'ho frequentato per un periodo per farmi accompagnare spiritualmente...

Poi, un po' gli impegni, un po' la sua salute poco stabile, ci siamo sentiti sempre meno ma sapevo che entrambi ci sentivamo vicini nella preghiera reciproca.

Era una persona di Dio, un testimone fedele e umile.

Rendo grazie al Signore per averlo conosciuto, visto e toccato in parte, cosa significa vivere nella santità.

Ora spetta a me di camminare.

Raffaella Merenda



Francesco è l'ultimo mio carissimo amico di infanzia che mi lascia ancora in vita; unisco lo stralcio di una Sua lettera, risalente alla fine del secolo scorso, giratami da un altro mio compagno di scuola dalla media al liceo all'Istituto Massimo insieme a P Francesco (P Pio Paris SJ da tempo defunto); questa lettera mi ha guidato e sorretto in molte scelte, commosso ringrazio per quello che ci ha dato e lasciato

Riccardo Chieppa

Ho conservato tra i ricordi più importanti – che mi hanno sorretto e guidato in alcuni periodi più difficili - lo stralcio di una lettera, risalente alla fine del secolo scorso, scritta da padre Francesco Rossi de Gasperi ad un altro gesuita Pio Parisi e da questi giratami (ambidue miei compagni di scuola di scuola alle medie, ginnasio e liceo nell'Istituto Massimo di Roma), lettera che richiama tante memorie degli anni della nostra giovinezza di italiani e cristiani, ancora vive nel fondo delle nostre coscienze ed esperienze: “mi hanno fatto sentire, più del solito, una diffusa tristezza che accompagna segretamente la nostra seconda guerra mondiale, speravamo di essere liberati per sempre da un mondo vecchio, pieno di risonanti discorsi vuoti, di bugiardi castelli di carta, di rapacità manifesta, di personaggi gonfiati di nulla, di sessismo senza senso, di propaganda rancida, imbastita di duplicità e di menzogne a opera di una potenza di mass media enormemente accresciuta, un mondo di ubriacature di potere parolaio, di “gregarismo” servile dell'ultimo impettito “duce” di turno; un mondo tipico di quella “cupidigia che è idolatria” (Col. 3,5). Oggi quel vecchio mondo è riemerso interamente, più grigio di prima. Credo che quell'indomabile speranza, nutrita sotto traccia attraverso anni giovanili nelle nostre libertà, abbia fatto di noi quasi una “generazione bruciata”, che si sente subito e irrimediabilmente alquanto disadattata e fiori posto, in una società ed espressioni ... ogni volta che esse ricadano in abiti culturali fatti di esteriorità, di autoritarismo arbitrario o di personalismi servili di uomini e di donne incapaci di essere semplicemente dei soggetti r del momento, Nella nostra Città l'unico tempio è il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Angelo (Ap.21, 22)”

Riccardo Chieppa



In uno dei momenti più brutti della mia esistenza, di tenebre che mi avvolgevano, conseguenza del peccato compiuto e subito, è stato l'unico che mi ha accolto, redento, salvato, riportato a Dio. La sua incredibile dolcezza, insieme alla sua immensa sapienza, incrollabile fede nonché tanta simpatia, mi ha tirato fuori dalle sabbie mobili, quasi in extremis.

Era un uomo dalla mente e il cuore aperti, fortemente stretto a Gesù Cristo, come un vero uomo di Dio è. Dalle sue catechesi si andava via con il cuore leggero, che anelava al Paradiso. Ogni singola parola aveva un peso incredibile che atterrava nel cuore e nell'anima senza alcun rimbalzo, ferma lì per sostenerti in questo travagliato cammino verso il Cielo che è l'esistenza. Ringrazio Dio per avermi dato il privilegio di conoscerlo e di ricevere addirittura la sua guida spirituale.

Che Dio l'abbia in Gloria. Ora è finalmente con colui a cui ha dedicato tutta la sua vita, il suo amore, la sua intelligenza, il dono di sé, sino alla fine. Riposa in Pace caro Padre Francesco. Non ci abbandonare nemmeno da lassù.

Un'anima peccatrice

Silvia Licciardi



Grazie, in profonda comunione nella preghiera e nel rendimento di grazie per la vita e missione di p. Francesco.

Sr M. Regina Cesarato, pddm



Ricordando p. Francesco, mi sento in debito per il gusto della vita che mi ha donato!! Dalle cose piccole alle riflessioni più importanti e ampie, sempre si è preso cura della vita altrui così da sostenerla. Un padre che così genera vita e che custodisce la vita. Riconduco a ciò il suo profondo legame con la storia della nascita della Chiesa dalle comunità giudeo cristiane. Ha voluto raccontarla in lungo e in largo per testimoniare quello che anche lui stesso ha vissuto: lo Spirito di Gesù genera vita nuova per il disegno di amore di Dio Padre, non cancella, non sostituisce, ma trasforma e trasfigura rendendo sempre più vivi e fecondi.

Dunque un poeta della vita, un cantore della bellezza di Dio e del suo amore: lo ha testimoniato fino in fondo.

Per me rimane un pozzo a cui attingere dissetando il desiderio di crescere e di amare.

Mi rimane misterioso come il suo tesoro sia rimasto nascosto, almeno parzialmente, per molto tempo ma ringrazio che la sua passione e cura siano state scoperte e comunicate. È diventato un punto di riferimento suo malgrado!

Grazie!

Alessandro Manaresi sj



Vorrei manifestare la mia gratitudine al Signore per il dono che è stato il p. Francesco Rossi de Gasperis non solo per me personalmente ma per la nostra Provincia e per la Compagnia. È stato mia guida spirituale nei primi tempi del Collegio Internazionale del Gesù e mi ha accompagnato spiritualmente negli anni della contestazione 1965-70 quando studiavo teologia alla Gregoriana. A lui devo e al suo consiglio illuminato dallo Spirito la mia perseveranza nella vocazione e nella scelta di Dio che resta nel mutare dei tempi. Anche nei miei anni in cui ero cappellano all'Università La Sapienza sono state molto efficaci la

sua presenza e le sue conversazioni bibliche ai Docenti dell'Università. Mi ha fatto scoprire, poi, l'amore per la Terra Santa e la Lettura della Parola sulla Terra. P. Francesco ha lasciato una grande eredità nel rendere più attuale il desiderio di Ignazio di vivere in Terra d'Israele e nel trasmetterlo alla Compagnia di Gesù oggi.

Lo compensi abbondantemente la misericordia divina per quanto amore umile e discreto ci ha comunicato ed insegnato a vivere.

P. Armando Ceccarelli sj



Negli esercizi ignaziani che tenevi a Roma scoprivamo di essere il popolo di Dio, da lui amato. Ci facevi conoscere l'umanità di Cristo, nostro fratello Dio. E l'importanza di pregare sulla Parola. Apprezzavamo il tuo umorismo e anche le tue "sgridate". Con gratitudine e affetto una amica milanese.

Annavilma Cazzulani



Sono Chiara Lorenzoni, ho scritto "Tempi e luoghi" della mia "storia" con p. Francesco.

A me il ricordo preciso di tempi e luoghi mi allarga il cuore e ringrazio il Signore di tantissime occasioni ed esperienze fatte con p. Francesco.

Chiara

Ricordando padre Francesco Rossi de Gasperis sj

Tempi e luoghi

1967 - 1970 - Cappella dell'Università La Sapienza, Roma.

In Cappella era sempre disponibile per colloqui spirituali.

P. Francesco dava ritiri a Villa Campitelli (Frascati) la domenica una volta al mese.

La domenica pomeriggio si andava a via Monti Tiburtini dove p. Francesco viveva in appartamento con p. Jean Darù: si pregava davanti al Santissimo esposto, poi si recitavano i Vespri e si cenava insieme.

In Cappella p. Francesco guidava gruppi di lettura biblica una sera a settimana.

1970 - 1972 - I Ritiro di 6 giorni in silenzio a Fontana Candida (Monte Porzio)

1971 - 1972 Mese Ignaziano in 4 tappe p. Francesco e p. Jean Darù

Principio e Fondamento e 1 settimana a Monteluco (Spoleto) Convento Francescano (agosto 1971)

2 e 3 Settimana a Torricella Sabina (2 settimana dopo Natale e 3 settimana dopo Pasqua) suore Ancelle del Sacro Cuore.

p. Francesco ci aspettava in cappella alle 12 per l'ora sesta e l'esame stando in ginocchio e p. Jean ci aspettava alle 16 per la merenda e metteva sempre la musica

4 settimana agosto 1972 a Nocera Umbra dalle suore di s. Maria Riparatrice.

Nel dicembre 1970 mi ero diplomata Assistente Sociale e p. Francesco mi segnalò prima l'Istituto per giovani ragazze diretto dalle Suore Orsoline di Parma a Cortina d'Ampezzo (aprile - luglio 1971)

Poi l'Istituto Maria Cristina di Savoia per ragazze "allontanate" dalla famiglia - 200 ragazze dai 6 ai 18 anni. (ottobre 1971 - ottobre 1972).

Dal novembre 1972 al luglio 1991 andai ad abitare alla Magliana.

Mi inserii nella Parrocchia s. Gregorio Magno e svolsi molti servizi per la catechesi e per la liturgia.

Raramente frequentavo i gruppi di p. Francesco in Cappella Universitaria.

Nel febbraio 1973 cominciai a frequentare l'Università Gregoriana e seguii, tra i tanti, un corso tenuto da p. Francesco.

P. Francesco mi segnalò l'Istituto di Psicologia in Gregoriana per avere un aiuto psicologico - (ero in una situazione un po' delicata).

Ottima indicazione: con una ventina di colloqui ebbi un grande beneficio.

Nel 1985 andai per la prima volta in Terra Santa con un piccolo gruppo, p. Giuseppe Cascino e p. Francesco che già viveva lì.

Un pellegrinaggio "stile scout". (dal 10 al 25 maggio)

Da quando p. Francesco è andato alla Residenza S. Pietro Canisio sono andata varie volte a trovarlo.

L'ultima volta il 22 gennaio 2024.

Sono stati incontri sempre molto belli ricchi di ricordi e di gratitudine al Signore.

Altri ricordi

Era l'estate 1969 eravamo in montagna sopra Cortina un posto bellissimo vicino alle 5 Torri. Padre Francesco, padre Giuseppe una coppia di giovani sposi e tre giovani amiche della Cappella Universitaria di Roma. In un pomeriggio io feci una camminata con p. Francesco. Poi ci sedemmo sul prato. Io gli raccontavo che ero avvilita per non aver avuto risposta dalle Piccole Sorelle di Gesù per fare uno stage da loro. P. Francesco mi ascoltò, accolse le mie "delusioni", poi mi disse di avere fiducia nel Signore: "i tempi di Dio non sono i nostri tempi"

A un certo punto un branco di mucche al pascolo - il prato era molto bello - si mise a correre verso di noi... Stare fermi o andare via? Dopo poco ci alzammo e andammo via

A settembre ricevetti la risposta e a ottobre feci lo stage. P. Francesco aveva avuto ragione.

* 1971 - ero a lavorare come assistente sociale. Dopo il lavoro frequentavo un gruppo di giovani universitari guidati da don Pasquale che chiese a p. Francesco se aveva un tabernacolo molto semplice da mettere in una stanza del locale dove ci si riuniva.

In una mia tappa a Roma p. Francesco mi diede un tabernacolo di legno che avevano in Cappella.

Il mio problema era nascondere nella mia 500 tra i miei bagagli. Perché? Perché papà prima che io partissi veniva a vedere come avevo disposto i bagagli... Ci riuscii. Andò tutto bene

Altri tempi nel 1971 avevo 24 anni e andavo con la 500 da Roma a Bitonto (Bari) tranquilla, attraversando l'Appennino tra la Campania e la Puglia. ...la strada era deserta...che coraggio!

Quando arrivai a Bitonto don Pasquale ringraziò p. Francesco per il tabernacolo e per me.

P. Francesco disse: "e io che c'entro" riferendosi ai ringraziamenti per me.

* Era il 1969. Tra due amiche della Cappella ci furono grandi litigi e io cercai di aiutare una delle due. E questo durò per diversi mesi. P. Francesco che certamente sapeva del mio impegno non mi chiese mai niente. Solo che in occasione di Pasqua mi diede un'immaginetta con "grazie dell'aiuto che hai dato a una nostra amica"

* Era il 1972. Ero tornata a Roma dopo un anno in Puglia e a casa dei miei mi trovavo in crisi. Si doveva trovare una casa in periferia, vicino al nuovo posto di lavoro.

P. Francesco chiese a quell'amica che avevo aiutato di accompagnarmi. A fine mattinata trovammo un appartamento di 2 camere alla Magliana dove abitai per 19 anni.

La casa era di una conoscente della zia di mio papà che viveva a Padova.

* Era il 1974 e io frequentavo l'Istituto di Scienze Religiose alla Gregoriana. Seguivo tra gli altri anche un corso sul Vangelo di Marco tenuto da p. Francesco. All'università gli davo del LEI. L'esame fu un fiasco. Mi chiese: "come comincia il Vangelo di Marco ..."...la risposta la diede lui: "Inizio del Vangelo. Come Gen 1". Mi sembra che poi mi mise 7.5

* Era il 1985. P. Francesco in Terra Santa ci aveva guidato nel pellegrinaggio di 15 giorni eravamo 12 giovani e p. Giuseppe. L'ultima sera ci siamo salutati. All'una di notte all'aeroporto di Tel Aviv p. Francesco è venuto a salutarci. Sempre con il suo stile di grande attenzione e amore per tutti

Ecco ancora altri ricordi pieni di amore

Chiara Lorenzoni



Sono L'archimandrita Abuna Andallah Juliu, padre Giulio, romano di nascita e di origine arabo-palestinese per adozione e vocazione Monaco del monastero Melkita del Santo Salvatore nel Libano e attualmente vivo in Palestina a Ramallah. Padre Francesco è stato il mio accompagnatore spirituale da quando ero giovane prete a Brit Sahour vicino a Betlemme... mi è stato vicino ed è stato mio direttore spirituale e mi ha accompagnato quando venivo in Italia e lo visitavo anche durante la sua permanenza nella infermeria di Via dei Penitenzieri. P. Francesco è stato per me un dono prezioso del Signore...Grazie p. Francesco riposa in pace ... prega per noi ... e che il tuo ricordo duri per sempre
Giulio Brunella, Archimandrita



Sono un medico di Perugia e ho avuto modo di conoscere padre Francesco attraverso un canale inusuale per un medico. A Perugia ho costituito con altri amici un Istituto culturale IPSU: Istituto Promozione Scienze Umane. Negli anni 90 siamo entrati in contatto con padre Natalino Spaccapelo sj che, con p. Saturnino Muratore sj, promuoveva lo studio e la pubblicazione dell'Opera Omnia di Bernard Lonergan sj. Abbiamo dato la nostra collaborazione per 30 anni fino alla conclusione del progetto editoriale: i due padri sono anche loro deceduti.

Ho conosciuto padre Francesco attraverso padre Spaccapelo: gli aveva chiesto di far parte del Comitato di Redazione dell'Opera Omnia, diretta dal card. Martini. Dalle informazioni che avevo ricercato sugli interessi, gli studi e le opere di padre Francesco non trovavo un diretto interesse sull'opera del confratello padre Bernard Lonergan. Il padre Spaccapelo mi rassicurò che padre Francesco era stato un attento allievo del teologo canadese che per 10 anni aveva insegnato alla Gregoriana.

Come allievo di Lonergan, padre Francesco non aveva mai smesso di seguire quel suo maestro: aveva fatto tesoro della profondità delle lezioni e delle letture di Lonergan e, sebbene i suoi interessi fossero stati prevalentemente quelli biblici, adottava in modo sistematico (perché *habitus interiore*) la metodologia coscienziale e teologica proposta da Lonergan.

Nell'anno accademico 1958-59, nel curriculum per i dottorandi in teologia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, Bernard J. F. Lonergan un nome oggi ben noto tra i filosofi, i teologi e i metodologi del pensiero scientifico diede un corso in latino intitolato *De intellectu et methodo* (= Intelligenza e Metodo). Parlando del metodo scientifico, il professore enumerò *cinque precetti generali* che, essendo la mente umana una, dovevano risultare universalmente validi per ogni scienza, tendendo le scienze verso una certa unità. Vorrei qui ricordare, brevemente e come ne sono ancora capace dopo tanti anni, la spiegazione di ciascuno di questi precetti, che udii dal Maestro. I cinque precetti dell'indagine scientifica erano così formulati:

1. CAPISCI
2. COMPRENDI LE COSE IN MODO SISTEMATICO.
3. INVERTI LE CONTRO-POSIZIONI.
4. SVILUPPA LE POSIZIONI.
5. ACCETTA LA RESPONSABILITA' DI FORMARE DEI GIUDIZI.

Così ho potuto leggere un suo testo: *"Intelligenza in ricerca e devozione del cuore"* dove la dimensione della coscienza, nella sua invariante struttura conoscitiva, è aperta ad accogliere quella "conoscenza del cuore" che è apice e compimento della ricerca. Il cuore come luogo dove avviene l'esperienza radicale dell'innamoramento.

"L'ultimo periodo di sviluppo del pensiero di B. J. Lonergan è stato segnato, tra l'altro, da un accento insistentemente posto sull'amore...Negli ultimi anni, B. J. F. Lonergan soleva aggiungere una sesta regola al suo discorso del metodo. *Sii innamorato! o Sii convertito!* A prima vista questo può apparire un precetto paradossale. Si può comandare a qualcuno di essere innamorato? Si può comandare al cuore?... Dicendo

sii innamorato (*Fall in love! Be-in-love!*) non vogliamo dire: “innamorati di qualcuno”. Questo è impossibile, prima di conoscere qualcuno! Vogliamo dire piuttosto: “Dato che sei fatto per innamorarti, lasciati innamorare”...Mi pare che sia questa la sorgente della devozione....Bisogna riconoscere alla devozione-per quanto indeterminata essa possa ancora essere- il primo posto nel nostro strutturale orientamento esistenziale...La devozione, finalmente rivolta (*strapheisa*: Gv20,16) a un ALTRO, ben riconosciuto ed individuato (*Rabbouni*: ivi), dovrà essere l'ultima parola dell'orientamento deliberatamente e responsabilmente impresso alla nostra esistenza. Il processo conoscitivo, intelligente, sistematico, scientificamente critico e giudicante...non è che il *segmento intermedio* che congiunge la prima all'ultima devozione. Nessuna alluvione di metodi critici o di analisi strutturali, retoriche, scientifiche o letterarie, nessun'ambizione di carriera potrà spegnere, in un uomo o in una donna, l'originaria, conscia, anche se ancora sconosciuta, *passione d'amore*, la *devotio* (= la spinta a *donarsi*).

Nel 2013, quando già padre Francesco era al Canisio, ebbi il forte desiderio di conoscerlo personalmente e di porre a lui delle questioni che erano sorte alla mia “coscienza” dopo aver fatto alcuni pellegrinaggi a piedi in Terra Santa. Avevo molte remore (e le ho ancora oggi, di fronte alla drammatica realtà dell'esistenza stessa di Israele) su come l'Israele politico-sionista e il giudaismo internazionale della diaspora potesse essere considerato in continuità con il popolo dell'Antica Alleanza e a monte l'antica questione della continuità-discontinuità tra ebraismo e cristianesimo. Mi accolse nella sua camera e in 3 ore di colloquio mise pace nel mio cuore e nella mia intelligenza su quella questione. Mi chiarì quanto, in un determinato processo di discernimento, fosse decisiva per la coscienza in ricerca seguire il dinamismo della conoscenza fino in fondo, proprio fino a quel punto dove le ragioni del cuore-innamorato devono essere assunte responsabilmente.

Bisogna riconoscere alla devozione - per quanto indeterminata essa possa ancora essere - *il primo posto nel nostro strutturale orientamento esistenziale*. Dobbiamo assumere responsabilmente questo fatto nativo, come un'indicazione assolutamente originaria del nostro essere, e rimanere vigilanti lungo tutto il corso della nostra vita per non perderne la coscienza lungo la strada, e per non farla deviare dalla nostra verità. La devozione, finalmente rivolta (*strapheisa*: Gv 20,16) a un ALTRO, ben riconosciuto e individuato (*Rabbouni*: ivi), dovrà essere l'ultima parola dell'orientamento deliberatamente e responsabilmente impresso alla nostra esistenza.

Poi mi invitò a prendere dalla sua libreria il suo volume: “*Cominciando da Gerusalemme*” (1997), una raccolta di tutti gli articoli, conferenze, saggi sulla questione dell'ebraismo alla luce della Dichiarazione Conciliare “Nostra Aetate”. Mi offrì quel libro, mi disse che era la *sua copia* e che aveva piacere di poterla donare.

Mi incaricò di riferire al padre Spaccapelo che aveva già consegnato tutti gli appunti scritti delle lezioni di Lonergan in latino e che non aveva altro: sarebbero servite per la pubblicazione in italiano di un volume dell'Opera Omnia:

I ricordi, che qui presento, sono ricostruiti in base ad alcuni appunti presi durante il corso da P. J. Cahill e da me. Essi sono inediti. Il professore non li corresse ma, una volta policopiati e distribuiti agli uditori, ricordo bene che non gli dispiacquero.

Accoglienza, attenzione, delicatezza intellettuale, sapienza e cura spirituale: questo è quanto ho ricevuto nell'unico mio incontro diretto con padre Francesco. Poi ho voluto seguire il suo Corso sulla Lettera di Pietro che avrebbe tenuto alla Gregoriana, credo, ultimo suo sforzo apostolico.

Credo che sia necessario presentare queste origini nella formazione intellettuale e spirituale di padre Francesco. Come lo stesso Card. Martini, p. Francesco, ha attinto nei suoi anni di studio, ad una fonte teologico-filosofica di alto spessore: il pensiero di padre Lonergan sj. Hanno fatto tesoro di quel dinamismo coscienziale che è servito, non solo nella pratica intellettuale, ma che a detta del Card. Martini, ha costituito la fonte della stessa meditazione spirituale secondo l'insegnamento di Sant' Ignazio:

L'opera di Lonergan, rigorosa, è in ultima analisi radicata nell' *esperienza religiosa*. Finalmente avevo trovato un teologo che dava il primato all' *esperienza di Dio*, o come lui stesso si esprimeva, all' *innamoramento di Dio*, e vedeva tutto come derivante da questa esperienza fondamentale.

Saverio De Lorenzo



La figura di padre Francesco ha dato una grande svolta alla mia vita spirituale. Sarò sempre grata a lui e ad Antonella Carfagna per i tanti doni ricevuti negli anni. Doni che si sono tramutati in amicizia, in segni anche da parte di p. Francesco di attenzione di grande tenerezza, con la disponibilità di un tenero e affettuoso Padre, che mi ha sempre riempito il cuore di commozione.

Spero che la mia semplice testimonianza possa essere, appunto, di utilità per mantenere vivo e attuale la conoscenza preziosa di un Uomo di Dio amante del Signore, che ha vissuto per diffondere la Sua Parola e il suo Amore al prossimo.

Paola



Bonjour,

Je viens d'apprendre la montée au Ciel du pere Francesco Rossi de Gasperis avec émotion. Il a été mon confesseur en 1985 et m'a rendu visite au carmel de nazareth j'etais postulante.une rencontre inoubliable. Et comme il n'était present à Jerusalem que 6 mois par an il m'avait indiqué le pere Dreyfus,, dominicain, comme confesseur.

J'ai quitté le carmel en novembre 1985, en panique. Mais il m'a écrit une lettre tellement epreinte de bonté et de sagesse. me demandant de garder confiance.

J'ai brûlé cette lettre par peur de m'enorgueillir, presque aussitôt..je l'ai regretté parfois.

Ma vie a été des plus chaotiques, mais je suis certaine qu'il ne m'a jamais jugée, toujours aimée, en Christ, comme s'il comprenait l'incompréhensible.

Merci.

Bonne fête de Pentecôte à vous,

Isabelle Poulard



Ringrazio tutti, partecipanti e non, per questo bellissimo evento che ci ha commossi. L' ultima volta che ho parlato con lui, circa due mesi prima che ci lasciasse, gli ho detto: "zio, hai bisogno di qualcosa?" E lui: "del vostro affetto!".... Beh oggi, come al funerale e come in questa chat, ho percepito veramente l'affetto di tutti quelli che lo hanno accompagnato nella vita e ora anche nella morte. Ringrazio tutti per aver concretizzato il suo desiderio, per questo dono (l'affetto), tangibile e sincero, che va oltre la vita. Spero ci siano altre occasioni per condividere il suo ricordo.

Daria (al trigesimo) 26 marzo



Ho incontrato per la prima volta padre Francesco a Gerusalemme. Mi aveva mandato da lui una madre carmelitana, suor Giuseppina di Haifa, che lo aveva in grande stima così come aveva in grande stima il cardinal Martini.

Ci siamo incontrati nella casa dei Gesuiti e quel che più mi ha colpito è stata la disponibilità ad ascoltarmi, ore di racconti di colloqui con Gesù che a me sembravano mirabolanti e a lui probabilmente ordinari, ma ha fatto di tutto perché li considerassi speciali. Alla fine mi ha detto: 'Sono felice che il Signore intervenga ancora nella storia' e altre cose che custodisco in mail che mi ha mandato.

L'ho cercato a Roma diverse volte, quando ormai era tornato da Gerusalemme.

Non ho mai sperimentato la sua durezza se non nel nostro ultimo incontro, nello scorso agosto, poco prima della sua morte, al quale era presente anche mia sorella Manuela.

Mi ha detto: perché vuoi andare a Messa se è sabato?

Quando gli ho chiesto come immaginava il suo incontro con Gesù mi ha risposto che per lui era un incontro quotidiano, un'amicizia coltivata per tutta la vita.

Confesso che l'ho trovata una risposta deludente, che avrebbe potuto darmi chiunque. Mi sono persino arrabbiata e, subito dopo, ammalata.

Oggi ripenso alla grazia di quell'incontro e a come sia difficile, a volte persino ostico, sentire il Signore che passa.

Oggi so che con le sue belle orchidee che tanto amava mi aveva dato tutto quel che aveva e che era.

Adesso ringrazio Dio e ringrazio padre Francesco per la sua schiettezza, senza infingimenti.

So che mi ha voluto bene anche se sono una testa dura e che gliene voglio anch'io.

Spero che mi aiuterà nei miei prossimi passi.

Sabrina



Ho conosciuto padre Francesco attraverso gli esercizi spirituali al clero romano che ho ascoltato decine di volte. Vi ho sempre trovato un'umanità e una profondità che mi davano sempre cose nuove sulle quali riflettere.

Ho saputo della morte di padre Francesco solo ieri e la commozione non mi abbandona ancora.

Spero che riusciate a costruire una raccolta di tutti gli interventi preziosi di quest'uomo meraviglioso che mi ha dato tantissimo.

Michele Raffi



Roma – Pontificia Università Gregoriana – Incontri sulla 1Pietro - 2012



Roma, Assemblea USMI, aprile 2010



Roma, Sala Arrupe, 8 giugno 2019

*Le mie forze fisiche
vanno riducendosi. ...
Ripenso
con un certo umorismo
a quanto dicevo
negli anni passati,
parlando di come dovremmo vivere
consumandoci,
logorandoci nella carità.
Dicevo che bisognava
essere pronti
ad arrivare
alla fine della vita
avendo perduto
qualche pezzo di noi,
per amare.
È proprio così!
Ed è bello che così sia.
... vorrei entrare
sempre più serenamente
in un ultimo periodo
di silenzio e di preghiera,
di memoria orante
e di ringraziamento
popolato da tanti vostri nomi
e ricordi di grazie e benedizioni
che hanno arricchito
la mia esistenza.
Grazie, grazie a tutti e a tutte.
Prego perché, al di là di tutte
le prove che incontriamo,
il Signore Gesù sia il centro
della vostra pace
e della vostra speranza.
Un abbraccio forte
con il bacio della nostra fraternità*

Francesco, sj

Dalla Lettera del 15 giugno 2014

“Amici di padre Francesco”

26 febbraio 2025

- francescorossidegasperissj@gmail.com -